

# INDICE

INTRODUZIONE	3
IL PRIMO INTERVENTO DI EMERGENZA DI SAVE THE CHILDREN IN ITALIA	6
I MESI DOPO IL SISMA: UNA RICOSTRUZIONE LENTA E COMPLESSA	8
TORNARE IN CLASSE DOPO IL TERREMOTO: SAVE THE CHILDREN INSIEME A IKEA SOSTIENE LA RIPRESA DELLA SCUOLA	22
LA COSTA: IL CASO DI ROSETO, DOVE SAVE THE CHILDREN HA CONTRIBUITO AL PROGETTO "GIOCAMARE"	28
CONCLUSIONI	33





## 6 APRILE 2009: DATI, TESTIMONIANZE, CONDIZIONI DI VITA SUBITO DOPO IL TERREMOTO

**N**ella notte del 6 aprile 2009, alle 3.32 una violenta scossa di terremoto colpisce la città de L'Aquila e numerosi comuni nella zona. La scossa raggiunge i 5,8 gradi della scala Richter ed è la più forte tra quelle che da giorni e da mesi in verità colpiscono la città a più riprese, durante il giorno e durante la notte.

Già da tempo la popolazione era preoccupata, le istituzioni si interrogavano su quali misure preventive adottare; a fine marzo una scossa di magnitudo quattro aveva messo in allerta i cittadini: sui muri degli edifici del centro erano comparse le crepe, gli universitari della Casa

dello Studente chiedevano di avere informazioni sulle condizioni di sicurezza della loro dimora, gli aquilani si riversavano in strada ogni volta che la terra tremava un po' più forte.

Quando l'Italia si sveglia il 6 aprile, la scossa nella notte ha già portato distruzione e dolore, le cifre si sapranno man mano. Le prime informazioni riferiscono di migliaia di persone fuggite

in strada o riparate nelle auto, di numerosi edifici lesionati, di case distrutte sia nel centro storico della città che nelle zone circostanti e in altri comuni limitrofi. Nel giro di poche ore giungono sul territorio le squadre della Protezione Civile a supportare i vigili del fuoco e tutti coloro che cercano di prestare soccorso; nei mesi saranno migliaia i volontari di varie associazioni ed organizzazioni a prestare servizio all'interno delle tendopoli, distribuendo cibo, occupandosi degli anziani, dei bambini e degli adolescenti, come ha fatto da subito anche Save the Children. L'impatto della scossa è disastroso: 308 vittime, di cui una cinquantina sono studenti universitari e 22 hanno meno di sedici anni; oltre 1.500 i feriti, oltre 65.000 gli sfollati, 23.000 circa le case distrutte: la Protezione Civile le ha dichiarate man mano inagibili o solo parzialmente agibili, ma la gente per giorni ha preferito non tornarci. Alcuni centri abitati sono stati quasi interamente rasi al suolo. E' il caso, ad esempio, di Onna, un piccolo comune situato a una decina di chilometri da L'Aquila: le case sono crollate quasi tutte. Stefania Pezzopane, Presidente della Provincia, accorsa sul luogo parla di "scenario di guerra": "È una cosa impressionante anche perché qui sono tutte case basse, quindi è stata una tragedia inaspettata. In piedi è rimasta qualche casa, ma poche. In piedi è rimasto l'asilo, ad esempio, ma la scuola, no. La scuola è crollata. Anche il cemento armato ha ceduto"<sup>1</sup>.

Ovunque la popolazione assiste sgomenta alla trasformazione radicale del proprio territorio e della propria quotidianità, alla perdita dei tradizionali punti di riferimento: gli edifici dichiarati inagibili, la città chiusa dentro i confini invalicabili della "zona rossa", le scuole, i punti di ritrovo e di svago, i bar chiusi a tempo indeterminato, le vie intorno alle proprie case impraticabili. Girare a L'Aquila e nei suoi dintorni nei primi giorni di Aprile è terribile, la città è "chiusa", inaccessibile, silenziosa e cosparsa di tende blu collocate a formare le 170 tendopoli di emergenza che accoglieranno fino ad Ottobre migliaia di persone: oltre 17.000 nelle prime 48 ore e ben 35.000 fino all'avvio della ricostruzione e della consegna delle prime case. Oltre 30.000 sono i cittadini che hanno trovato ospitalità presso hotel della regione e in particolare sulla costa, dove si stima che

# INTRODUZIONE

<sup>1</sup> Corriere della Sera, 6 Aprile 2009.





14.000 persone si siano concentrate tra aprile e ottobre. I dati raccolti dalla Protezione Civile subito dopo il terremoto indicavano che sul totale della popolazione colpita, i bambini e gli adolescenti erano pari a circa 12.530, di cui quasi 6.000 di età compresa tra gli 0 e i 9 anni e 6.540 di età fra i 9 e i 19 anni.

#### IL 6 APRILE NEL RICORDO DI EMANUELE E FABRIZIA

Emanuele di 15 anni racconta così quella notte del 6 aprile: "Inizialmente ero a casa quando ha fatto la prima scossa, non me lo sarei aspettato. Siamo andati in piazza, c'era un botto di gente e pure gli studenti davanti casa. Dopo un'ora abbiamo detto: "Rientriamo". Quando siamo rientrati stavo a parlare con mamma e ha fatto la seconda. Sono risceso senza nessuna intenzione di risalire. Tanta la paura che non ho preso niente. E' venuto pure Angelo in piazza, siamo andati da zia e abbiamo scelto di dormire in macchina. Non riuscivo a

dormire, mi sono messo le cuffiette e poi mi sono addormentato. Quando l'ha fatta mi sono svegliato ma non ho realizzato subito. Mi è rimasto impresso un palo della luce, e poi la luce che se ne è andata. Appena finita la scossa siamo andati da nonna e si vedeva poco; sembrava nebbia invece era la polvere delle case che avevano ceduto. Non mi immaginavo quanti danni avrebbe fatto. Ho visto una casa che cadendo ha bloccato la via. Arrivati da nonna, ci siamo messi a dormire in macchina e le scosse continuavano. Zia ogni tanto accendeva il riscaldamento della macchina".  
Fabrizia, 14 anni, si ricorda di essersi messa dormire quella notte

con la mamma e con Giorgia, sua sorella: "Ci siamo messe con il letto vicino alla porta perché avevamo paura di un mobile. Mamma non ha chiuso la porta blindata. Appena svegliata strillavo (...). Mamma e mia sorella si sono vestite. (...) Sono scesa per le scale, il muro era sulle scale. Ci siamo allontanate verso Onna convinte fosse meglio. C'era nebbia, non sapevamo che era la polvere delle macerie. Mi sembrava strano che da Onna non uscissero macchine e persone. Alla stazione c'era un signore che spostava i sassi. Per qualche ora abbiamo girato a vuoto. Poi non mi ricordo, abbiamo girato per far passare il tempo".

La Protezione Civile riferisce anche i dati relativi alla distruzione del patrimonio artistico della città: tra i tanti vale la pena ricordare i danni riportati dalla basilica romanica di S. Maria di Collemaggio, fondata nel 1287 per volere di Celestino V, la cui facciata costituisce il massimo capolavoro dell'arte abruzzese e quelli alla chiesa di San Bernardino, alla cupola della chiesa delle Anime Sante o del Suffragio, che si trova nella piazza principale dell'Aquila, l'antica piazza del Mercato. Il contatto diretto con alcuni degli abitanti de L'Aquila e dei dintorni ci dirà nei mesi quanto anche questa perdita del patrimonio artistico e culturale sia mai vissuta dalla popolazione che per mesi teme di "perdere" la propria città, già in passato messa a dura prova da violenti terremoti (nel 1300 e poi nei primi anni del 1700), ma poi sempre ricostruita.

Il 10 aprile nella Piazza d'Armi della Scuola Ispettori della Guardia di Finanza di Coppito in provincia dell'Aquila il cardinal Tarcisio Bertone e l'arcivescovo della città, Giuseppe Molinari, celebrano i funerali delle vittime del terremoto del 6 aprile. Oltre cinquemila sono i presenti e partecipano anche le massime autorità dello stato. Al termine della cerimonia anche l'imam Bashan Mohammed Nour legge un pensiero per le sei vittime islamiche del terremoto d'Abruzzo. L'Italia segue dalle televisioni la cerimonia partecipando al lutto cittadino e i giornali ne riporteranno la cronaca nei giorni seguenti. L'opinione pubblica italiana e straniera segue la vicenda e numerosi sono gli aiuti messi a disposizione da altri paesi, dalla Commissione Europea, ma anche quelli che arrivano da singoli individui o da gruppi di amici, dalle scuole. Nel giro di pochi giorni e settimane innumerevoli sono le iniziative di solidarietà e di supporto che raggiungono gli abitanti de L'Aquila e in particolare gli sfollati che vivono all'interno delle tendopoli.



# IL PRIMO INTERVENTO DI EMERGENZA DI SAVE THE CHILDREN IN ITALIA

Foto E. Celi



Foto L. Zanechia



Anche Save the Children immediatamente valuta come poter intervenire e forte dell'esperienza maturata da altre Save the Children in ambito internazionale, si reca sul posto per portare supporto ai bambini, alle bambine, agli adolescenti vittime del terremoto e alle loro famiglie. Per Save the Children Italia si tratta del primo intervento in situazione di emergenza, ed è condotto con l'ausilio della International Save the Children Alliance che mette a disposizione procedure e standard già sperimentati in altri contesti. Con il contributo di operatori locali e di uno staff appositamente dedicato essi verranno adattati alle esigenze e alle specificità locali. Nel giro di pochi giorni vengono allestite quattro tende nei campi di Bazzano, Paganica 2, Ex Italtel 1 e Acquasanta destinate ad accogliere i bambini e gli adolescenti e a coinvolgerli in attività psicosociali, ludiche ed educative a partire dal rispetto di alcuni diritti fondamentali sanciti nella Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: sono le tende chiamate "Spazi a Misura di Bambino" o CFS (Child Friendly Space).

Gli Spazi a Misura di Bambino costituiscono uno degli interventi programmatici di Save the Children mirati alla protezione dei bambini e degli adolescenti dal danno fisico e dal disagio psicosociale<sup>2</sup>; il loro allestimento contribuisce alla continuità dell'apprendimento e dello sviluppo dei bambini e dei ragazzi sia durante che dopo un'emergenza. Le principali finalità e gli obiettivi dell'intervento realizzato da Save the Children attraverso l'allestimento dei 4 CFS sono state:

- promuovere anche in un contesto di emergenza il rispetto e la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a partire dalla definizione di attività e dall'adozione di comportamenti e strategie finalizzate a proteggere i bambini e gli adolescenti, vittime particolari del terremoto;
- favorire la partecipazione attiva, l'inclusione della comunità ed evitare atteggiamenti di chiusura e perdita di fiducia nel futuro o l'instaurarsi di logiche assistenziali, coinvolgendo fin da subito nella definizione e nella realizzazione delle attività tutti i principali attori: i bambini, le bambine, gli adolescenti, le loro famiglie, i responsabili presenti nelle tendopoli, quali ad esempio referenti per la cucina e la mensa, capi campo, ecc...;
- offrire ai bambini opportunità di crescere, apprendere, giocare e costruire/rafforzare la resilienza dopo un'emergenza o una crisi, o durante un'emergenza prolungata;
- creare opportunità che consentissero ai bambini, ai ragazzi e alle ragazze di sperimentare forme cooperative di socializzazione o di ricostruire relazioni affettive tra pari e con gli adulti, inevitabilmente venutesi a modificare a causa degli eventi traumatici.

Tra aprile e ottobre, quando le tendopoli vengono chiuse dalla Protezione Civile, oltre 230 bambini e adolescenti hanno beneficiato in modo diretto dell'intervento di Save the Children, grazie al quale sono state sostenute anche le famiglie, coinvolte all'interno delle attività proposte e comunque interlocutori privilegiati dello staff attivo all'interno dei campi.

<sup>2</sup> Il documento di Save the Children "Child Protection in Emergencies: Priorities, Principles and Practices" individua cinque priorità relative alla protezione da declinare poi in stretto riferimento al contesto specifico in cui si va ad operare: il diritto alla protezione dal danno fisico, il diritto alla protezione dalla sofferenza psicosociale, il diritto alla protezione dalla separazione familiare, il diritto alla protezione dal reclutamento in eserciti o gruppi armati e il diritto alla protezione dallo sfruttamento e dalla violenza.

# I MESI DOPO IL SISMA: UNA RICOSTRUZIONE LENTA E COMPLESSA. DALLE CASE ALLE TENDOPOLI

## VOCI SOTTO LE TENDE

"In quella terribile notte l'unica cosa che riuscivo a pensare era l'essere abbandonato da tutto il mondo. Mi sono sentito disperato, impaurito ma soprattutto perso perché non sapevo dove rifugiarmi nelle notti future. (...) I primi tre giorni che

hanno seguito la scossa li abbiamo passati dormendo in macchina al freddo; l'unica fonte di calore che potevamo avere proveniva dai copertoni d'auto che bruciavamo. Dopo i tre giorni trascorsi in macchina, mi sono trasferito nel campo Ex Italtel 1". (Jones, 15 anni).

"Quando sono entrato al campo non sapevo cosa dovevo pensare. L'unica cosa era: "Dove siamo finiti, cosa facciamo, come continueremo". Non è stato facile. Ci siamo ritrovati dall'aver una casa propria a stare in un campo a dover condividere tutto con tutti". (Emanuele 15 anni)<sup>3</sup>

Foto L. Zanecchia



Foto L. Zanecchia



**A** 48 ore dopo il terremoto sono già operativi sul campo numerosi uomini delle Forze dell'Ordine, dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile; presenti anche 800 medici della Croce Rossa e circa 4.500 volontari. 2.962 sono le tende montate per accogliere almeno 18.000 persone in 30 campi di accoglienza e 13 Posti Medici per offrire la prima assistenza.

Nei giorni a seguire per garantire un miglior coordinamento territoriale la Protezione Civile istituisce all'Aquila e nei comuni limitrofi colpiti dal terremoto sette Centri Operativi Misti (C.O.M) a cui se ne aggiungerà un ottavo successivamente. Ogni C.O.M è responsabile delle attività di assistenza e di supporto di un'area specifica secondo le direttive della Di.Coma.C, la Direzione Di Comando e Controllo, istituita nel palazzetto dello sport della scuola allievi sottufficiali della guardia di Finanza dell'Aquila, all'interno della quale si terrà il coordinamento di tutte le azioni intraprese dalle istituzioni locali e nazionali e dalle associazioni presenti sul territorio.

Le verifiche di agibilità degli edifici avviate fin da subito da parte di tecnici specializzati permetteranno poi ai singoli C.O.M di monitorare le presenze all'interno delle tendopoli e di coordinare le iniziative per il ritorno degli abitanti nelle loro abitazioni o in altri alloggi, così come l'allocazione di nuove case.

Dal 6 aprile al 2 ottobre sono stati effettuati 75.210 sopralluoghi. Il 49% degli edifici è risultato agibile, circa il 15% è stato dichiarato appartenere alla categoria B o C, mentre oltre il 25% è stato classificato come E. Dalla fine del mese di settembre sono state iniziate le verifiche degli edifici catalogati come F, ovvero inagibili per grave rischio.<sup>4</sup>

## VIVERE NELLE TENDOPOLI: GLI SPAZI A MISURA DI BAMBINO, PUNTI IMPORTANTI DI RIFERIMENTO PER BAMBINI, ADOLESCENTI E FAMIGLIE

*"Ho un ricordo bellissimo della Save, mi sono divertito tantissimo, si facevano un sacco di attività creative, si costruivano un sacco di giochi..."*  
(Lorenzo, 15 anni)

L'esperienza di Save the Children ruota fortemente intorno all'esperienza della vita all'interno delle tendopoli, a cui oltre 30.000 persone di ogni età si sono dovute adattare per sei mesi, affrontando difficoltà logistiche, di sicurezza personale, e che soprattutto, si sono dovute in qualche modo adattare ad uno stile di vita totalmente diverso, alla mancanza di privacy personale, alle file per andare in bagno o a mangiare, alla provvisorietà della situazione complessiva.

<sup>3</sup> Testimonianze dei ragazzi: "Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo ex-Italtel 1", Save the Children, 2009.

<sup>4</sup> Fonte: "Sei mesi dal 6 aprile", Speciale Abruzzo e Noi, n.19 del 6 ottobre 2009, Protezione Civile. Gli edifici sono stati classificati in: **A** Edificio agibile; **B** Edificio temporaneamente inagibile (tutto o parte) ma agibile con provvedimenti di pronto intervento, che lo rendano sicuro per i residenti; **C** Edificio parzialmente inagibile; **D** Edificio temporaneamente inagibile da rivedere con approfondimento; **E, F** Edificio inagibile



Le tendopoli sono state gestite quasi interamente da comitati regionali della Protezione Civile che garantivano sia l'allestimento e il supporto logistico, sia il funzionamento delle mense, sia, almeno nella maggioranza dei casi e grazie alla presenza di numerosi volontari che si alternavano nel campo, la realizzazione di attività ricreative rivolte ai bambini o agli adulti. In alcune tendopoli i residenti hanno dato vita a comitati di gestione che permettessero loro di avere una visione generale della vita del campo, di affrontare le difficoltà; in altri gli attori presenti hanno trovato forme di coordinamento su obiettivi specifici.

In alcuni campi sono state allestite delle tende all'interno delle quali bambini e/o adolescenti hanno potuto continuare la scuola, in altri per ragioni diverse questo non è avvenuto.

Gli Spazi a Misura di Bambino (CFS), creati da Save the Children in quattro campi, sono riusciti ad accogliere e coinvolgere da aprile a ottobre circa 250 tra bambini e adolescenti. La presenza di una tenda specificatamente dedicata ai più piccoli è stata riconosciuta come particolarmente preziosa sia dai bambini e dai ragazzi, sia dalle loro famiglie, ma anche dai coordinatori dei campi, e questo per diverse ragioni: è divenuta luogo sicuro di aggregazione dove bambini e adolescenti hanno potuto ritrovare o creare nuove amicizie con coetanei, superando almeno in parte le difficoltà date dall'aver perso i propri amici e compagni di scuola; le attività hanno permesso ai bambini e ai ragazzi non solo di "occupare del tempo" ma di apprendere nuove cose, di sviluppare nuove abilità (ad esempio manuali e creative), di superare tensioni e di affrontare in modo guidato e protetto le paure e i dubbi legati all'esperienza vissuta.

#### APPUNTAMENTO NEL CFS DI SAVE THE CHILDREN

"Inizialmente questo campo (ex-Italtel 1) era gestito dalla Protezione Civile del gruppo lucano, il quale si occupava delle cose pratiche come il montaggio delle tende, la distribuzione del cibo, la pulizia del campo... Noi residenti ci sentivamo esclusi perché nessuno si occupava di noi negli altri momenti della giornata: nessuno organizzava attività per noi ragazzi e non scambiavano parola con noi residenti, perché c'erano delle necessità fondamentali che

non potevano trascurare. Dopo un po' di tempo è venuta un'organizzazione che si chiama Save the Children per organizzare qualche attività per noi ragazzi ma anche per i bambini. Così passiamo del tempo con loro. Penso che non sono l'unico ragazzo che si trova bene con questi quattro operatori perché se non ci fossero stati sarebbe stata una desolazione e ci saremmo sentiti soli. Le attività principali che facciamo sono giocare a pallavolo, calcio, basket, lettura. La cosa più semplice ed inaspettata è stato un semplice torneo di freesbee che per me è

una cosa nuova che ho imparato. Ovviamente però non tutto era facile. (...) Una cosa che ho notato è che si è creato un legame speciale tra noi ragazzi. Siamo più uniti, ci aiutiamo uno con l'altro. Se uno di noi subisce un torto noi andiamo in difesa dell'amico. La particolarità dei legami di amicizia nel campo è che non hanno età; perché quando eravamo a casa si tendeva a stare con i coetanei mentre qui l'età non conta e stiamo tutti insieme, sembriamo quasi una famiglia allargata." (Jones, 15 anni)<sup>5</sup>

Inoltre, il fatto che la tenda Save fosse aperta tutti i giorni e gestita da operatori che non sono cambiati nel tempo ha fatto sì che bambini e ragazzi individuassero nello staff dei punti di riferimento a cui rivolgersi direttamente almeno in alcuni momenti della giornata, lasciando in questo modo ai genitori e più in generale ai loro famigliari il tempo e il modo di tener dietro alle questioni più pratiche legate alle case, al lavoro, ecc. *"Andavo al lavoro più tranquillo. Ero serena e lavoravo tranquillo. Sapevo che i ragazzi durante il giorno non erano soli ma seguiti da voi, quindi io non avevo ansia"*, ci dice una madre del campo di ex-Italtel.

<sup>5</sup> "Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo ex-Italtel 1", Save the Children, 2009.



Foto F. Cellini



Dai focus group realizzati a metà luglio con i genitori e con i bambini/adolescenti emergevano le seguenti osservazioni: Agli occhi delle famiglie della comunità, lo Spazio e gli operatori rappresentano un punto di riferimento importante e sicuro a cui affidare i figli, dove i bambini hanno imparato a socializzare. Sono particolarmente soddisfatti delle attività in piscina, delle letture, del ricamo, del fatto che i bambini abbiano qui imparato il rispetto delle regole. I bambini descrivono lo Spazio come spazioso, bello, divertente e che permette di scongiurare la noia, anche quando è brutto tempo. Le attività più apprezzate sono quelle all'aria aperta come la piscina e il frisbee. Gli adolescenti sono contenti dello Spazio ("meno male che c'è", "è stato giusto crearlo"): riconoscono il fatto che le attività organizzate hanno diminuito la sensazione di solitudine e hanno creato momenti di distrazione dalle sensazioni negative; apprezzano l'opportunità di un luogo d'incontro con gli amici, le passeggiate e la piscina.<sup>6</sup>

Ad ottobre, per condurre una valutazione di quanto realizzato Save the Children ha condotto altre interviste con i gruppi di adolescenti; alla domanda: *Quale è stato il cambiamento più significativo nella tua vita che potresti attribuire al progetto, alle attività dei CFS?* Alcune delle risposte date sono state le seguenti: *"Grazie a voi ho capito tante cose che mi avete insegnato". "Sono cambiate tante cose, gli amici, sono più felice". "Vedere le cose sotto più punti di vista, condividere le opinioni". "Gli amici, avere imparato qualcosa che mi piace, aver imparato tante cose con il musical". "Tanti, diciamo che è stato tutto un cambiamento". "Mi ha aiutato a fidarmi di più delle persone". "Si voi mi avete dato una mano in tutto, mi avete aiutato a decidere per la scuola".*

I CFS, o Spazi a Misura di Bambino, sono stati aperti tutti i giorni da aprile a ottobre; al loro interno a seconda della fascia di età degli operatori locali, appositamente selezionati e rapidamente formati da Save the Children, hanno organizzato diverse attività di tipo psicosociale e ludico-educative che favorissero il recupero da parte dei bambini e degli adolescenti, ma anche che permettessero loro di partecipare attivamente alla definizione e alla gestione del proprio tempo libero. La metodologia utilizzata, oltre a far riferimento agli standard adottati da Save the Children in situazioni di emergenza, si è attenuta a quanto definito dalla Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza; in particolare, si è cercato di proporre attività, giochi e situazioni che facilitassero l'espressione da parte di tutti, l'inclusione e il rispetto delle specificità di ognuno, la protezione, lo sviluppo di relazioni cooperative piuttosto che di competizione.

Nella programmazione delle diverse attività e dei giochi da proporre ai bambini e agli adolescenti si è, inoltre, tenuto in considerazione il variare delle fasi specifiche dei tempi dell'emergenza. I bambini e i ragazzi reagiscono, infatti, in modo diverso con il passare del tempo e possono presentare bisogni, desideri, necessità man mano differenti per i quali devono essere sostenuti attraverso modalità e proposte adeguate e specifiche: dall'offrire rassicurazione e conforto (prima assistenza psicologica), favorendo la creazione di rituali di elaborazione degli eventi dolorosi, al progressivo coinvolgimento dei bambini nell'ideazione di attività da svolgere negli Spazi a Misura di Bambino. A partire da metà maggio e poi in modo progressivo, all'interno degli Spazi a Misura di Bambino, gli operatori hanno proposto attività sempre più strutturate, ma di tipo diverso: attività sportive, attività culturali, di comunicazione ed immaginative, attività creative e manuali. Attenzione è stata anche data all'alternanza tra momenti di gioco più strutturati e momenti più liberi, gestiti in autonomia dai partecipanti.

<sup>6</sup> Dalle risposte dei focus group realizzati a Bazzano, Acquasanta, Ex-Italtel e Paganica da parte dello staff di Save the Children e a cui hanno partecipato bambini, adolescenti e genitori beneficiari dell'intervento.



Foto L. Zaneccchia

Foto L. Zaneccchia

Nel corso dei mesi bambini e ragazzi hanno potuto partecipare a laboratori creativo manuali, alla realizzazione di spettacoli teatrali e musicali, che hanno coinvolto anche gli adulti residenti nelle tendopoli; hanno partecipato ad un laboratorio di fotografia le cui immagini, scattate in tutti e quattro i campi in cui era presente Save the Children, hanno dato luogo ad una mostra fotografica; hanno dato vita a laboratori di cucina finalizzati alla preparazione della merenda e alla valorizzazione delle tradizioni e della cultura locale; hanno partecipato a cineforum, ad attività sportive e di movimento, a gite ed uscite realizzate al di fuori dei campi. Nel campo di Paganica 2 sono stati anche "ri-costruiti" dei giochi da tavolo, come il "Monopoli" e il "Gioco dell'Oca": i ragazzi li hanno rivisitati, modificando i personaggi, le prove da superare, i luoghi tradizionali, sostituendoli con altri più aderenti alla vita quotidiana della tendopoli. Ne sono derivati il "Tendopoli" e il "Gioco dell'Oca-mpo".

A conclusione del progetto, grazie al contributo degli operatori che hanno gestito gli Spazi a Misura di Bambino e allo staff impegnato nel progetto, Save the Children ha prodotto un manuale operativo, all'interno del quale sono tracciate delle linee guida utili a coloro che si trovassero a dover realizzare attività rivolte a bambini e ad adolescenti in una situazione di emergenza. Vengono, inoltre, descritte le proposte che più hanno avuto successo con i bambini e i ragazzi nei campi.<sup>7</sup>

## LA "CASA" NEI RACCONTI, DISEGNI, PENSIERI DEI RAGAZZI

Tra le attività proposte non sono mancati momenti di discussione e di riflessione guidata sull'esperienza vissuta, sui timori, sulle aspettative per il futuro. Nel corso di questi momenti, spesso informali, i bambini e i ragazzi hanno voluto parlare anche delle loro case, disegnarle, raccontarle. Nel campo di Paganica e in quello di ex-Italtel insieme ai ragazzi, e a partire da una loro idea, sono state costruite una "casetta-veranda" che completasse la tenda Save, spazio creato e gestito dai ragazzi stessi, e una casetta vissuta come luogo simbolico della ricostruzione dal punto di vista dei più giovani.

In fase di discussione, invece, e riprendendo le testimonianze date dai ragazzi del campo di ex-Italtel, raccolte attraverso un *brainstorming*, su parole stimolo, alla voce "casa" vengono associati termini che descrivono oggetti o luoghi specifici (salotto, camino, divano), situazioni vissute in casa come il giocare alla play station, i colori, il desiderio, la paura, l'instabilità. *"Mi manca qualche amico, la casa con i miei giochi. Prima stavo a casa mia, non uscivo mai. Giocavo con la play station o con i pupazzetti, facevo un misto, qualcuno di Dragon Ball qualcuno di Sonic, ci facevo le trame. Facevo la collezione di anime e dei pupazzetti di Dragon Ball"*. (Massimo 11 anni)

*"Mi manca la camera, le cose che facevo il giorno: i compiti, i collage, le scritte, di tutto. A casa hai un tavolo molto grosso, l'acqua vicino; qua i tavoli invece sono piccoli e l'acqua devi andarla a prendere. Prima mi piaceva di più perché avevo un tavolo a disposizione, mio fratello aveva la cameretta sua, la scrivania e quindi se ne andava, mentre io facevo i compiti all'altra scrivania e potevo occupare tutto lo spazio che volevo. Mò invece ho un piccolo tavolino e dei letti. (...) Il futuro è nella mia casa con delle mie amiche tra due o tre anni"*. (Veronica 10 anni). *"Stando al campo, ho perso le mie abitudini, quello che adoravo di più è lo stare ai fornelli; spesso a casa cucinavo io e dalle facce sembrava che piaceva a tutti"* (Jones 15 anni)<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> "L'esperienza di Save the Children a L'Aquila. Aprile-Ottobre 2009. Manuale operativo per realizzare attività educative e psicosociali in situazione di emergenza nazionale", Save the Children, 2010.

<sup>8</sup> "Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo ex-Italtel 1", Save the Children, 2009.

## LA CHIUSURA DELLE TENDOPOLI: DI NUOVO UNA SITUAZIONE DI DISAGIO. SPARITI I PUNTI DI RIFERIMENTO PRECEDENTI AL TERREMOTO

*“L'altro giorno siamo passati con Steven davanti all'ex tendopoli di Bazzano e lui ha detto che gli mancava il campo. A me sinceramente no”.*  
(Luana, mamma del campo di Bazzano)

Per quanto possa sembrare incredibile, non per tutti è stato facile lasciare le tendopoli a settembre e ad ottobre: per alcuni ha pesato la difficoltà dell'andare a stare in un'altra sistemazione transitoria, per un tempo spesso indefinito; per altri ha pesato il dover affrontare per una seconda volta un cambiamento radicale nell'organizzazione della propria quotidianità o il venir meno di relazioni costruite nel corso dei mesi. In particolare questo lo abbiamo verificato sul campo parlando con i bambini e con i ragazzi che partecipavano alle attività degli Spazi a Misura di Bambino: *“È stato brutto perché se ne sono andati tutti gli amici, hanno smontato le tende, tutto. Io mi sono sentito male, mi sentivo in un modo: solo!! In albergo mi trovo diverso da prima, non c'è spazio come al campo, posso solo stare in camera: è diversissimo stare in camera”.*

Gli Spazi a Misura di Bambino sono diventati nel tempo un punto di riferimento prezioso, vissuto dai ragazzi come luogo sicuro in cui esprimersi e condividere esperienze, confrontarsi e il campo con i suoi tempi di vita diversi ha probabilmente concesso a molti di loro di gestirsi in modo più autonomo, con meno vincoli e meno preoccupazioni. L'idea di doversi spostare nuovamente, di doversi riadattare ad un'ennesima nuova situazione, di dover ricreare nuove relazioni amicali è stata vissuta da alcuni con difficoltà tanto che, insieme agli operatori, Save the Children ha scelto di dedicare le ultime settimane ad attività specificatamente incentrate sulla chiusura dei campi, cercando allo stesso tempo di ricostruire insieme ai ragazzi quanto vissuto e di creare le condizioni per dare continuità all'esperienza anche al di fuori delle tendopoli. Ciascun campo ha scelto di dare spazio a momenti formali o non formali nei quali i ragazzi e i bambini si confrontassero in merito alle aspettative per la vita futura, alle paure e ai dubbi, piuttosto che organizzare merende e feste di salute, nelle quali sono state coinvolte anche le famiglie e altri membri della comunità. Album fotografici, indirizzari, piccoli doni simbolici hanno accompagnato la chiusura dei campi e quindi della tenda Save.

*“L'uscita è stata bruttissima, mamma diceva che era meglio, ma 'ste parole da un orecchio entravano... Ci abbiamo vissuto sei mesi tutti insieme, era bello, un cambiamento troppo grande in due-tre giorni. Vedere un parcheggio vuoto non è bello. Però è ricominciata la vita, ci provi, non si può stare in una tendopoli, per altri due mesi però... Un sacco di cose non si possono più fare, fare stupidaggini, pure volendo, saltare dai container, togliere gli asciugamani quando uno si fa la doccia, fare lo spionaggio in mezzo alle tende e là uscivano le cose più assurde, mancano pure le litigate”.* (Fabrizia, 14 anni)<sup>9</sup>

<sup>9</sup> “Racconti dalla tenda. Emergenza Abruzzo: la voce dei ragazzi del campo ex-Italtel 1”, Save the Children, 2009.

### PENSANDO AI MESI TRASCORSI NELLA TENDOPOLI E NELLA TENDA DI SAVE THE CHILDREN, QUAL È IL RICORDO POSITIVO CHE TI PORTI VIA?

L'esperienza di stare con gli altri perché mi ha cambiato il carattere, poi anche il tempo passato insieme.  
Nonostante le litigate ci consideriamo una famiglia.  
Gli amici ed un'estate fighissima.  
Gli amici e pure i Save.  
Amici e Save.  
L'affetto di Save.  
Tutte belle giornate.  
Lo stare insieme.  
L'avere sempre qualcuno disponibile che ti ascoltava.  
Il divertimento.  
I pianti di tutti.  
La cassetta! Te lo ricordi che tu mi hai pure mandato la foto quando so partito per la Macedonia!

### QUAL È, SE C'È, IL RICORDO NEGATIVO?

Non c'è.  
Il distacco da tutti voi, non ci vediamo più tutti i giorni.  
Il distacco da voi e il passare a Italtel e vedere il vuoto.  
Il distacco e le litigate per il musical.  
Il distacco da voi e dagli amici e dal campo.  
Che hanno smontato il campo.  
Non vederci più tanto.  
Passare al campo e non vedere nulla.  
Che mò è finita e siamo tutti lontani.  
Nessuno. Le ricordo tutte come belle giornate.

## NELLA LOGICA DELLA CONTINUITÀ: DAGLI SPAZI A MISURA DI BAMBINO (CFS) AI CENTRI AGGREGATIVI (CAG) ED ALTRI SERVIZI SUL TERRITORIO UN PROGETTO PILOTA DI SAVE THE CHILDREN

*“Steven va a scuola, poi quando torna fa i compiti e poi la TV. Ci sarebbe bisogno di qualche cosa di sociale nel paese, un'associazione, qualcosa che possa coinvolgere i ragazzi. Ora lui mi dice: “Andiamo all'Aquilone” (centro commerciale). Ecco c'è solo il centro commerciale come luogo di incontro e tutti i ragazzi si trovano lì”.* (Luana, mamma del campo di Pazzano)

A partire dall'esperienza vissuta, dalle competenze acquisite e dalle relazioni positive instauratesi nei campi tra gli operatori, i bambini e i ragazzi, e dal constatare che ci sarebbe stato bisogno anche nei mesi successivi di avere un luogo a disposizione dei più giovani che fungesse ancora da punto di riferimento, da luogo di aggregazione in cui ritrovarsi e proseguire alcune delle attività proposte nei mesi dell'emergenza, Save the Children ha scelto di sviluppare un progetto di *capacity building* e di *start up* che portasse alla costituzione di un'associazione locale in grado di realizzare attività a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. In questo modo l'Organizzazione ha voluto rispondere alle paure e ai desideri espressi dai ragazzi che frequentavano gli Spazi a Misura di Bambino e che temevano di ritrovarsi sperduti e nuovamente privi di un luogo nel quale incontrarsi, ma anche a quelle dei genitori che si sono più volte dichiarati preoccupati rispetto alle possibilità educative e ricreative che la città avrebbe potuto offrire ai propri figli dopo il terremoto.

In più occasioni, parlando sia con gli adulti che con gli adolescenti, abbiamo registrato che a L'Aquila e nei dintorni non c'erano molte strutture dedicate all'infanzia e ai ragazzi e che la quasi totalità di queste erano private e in gran parte di carattere sportivo. Per gli adolescenti i



punti di ritrovo erano più facilmente, dunque, le vie del centro storico o comunque del centro locale, i bar, i centri commerciali ed è anche per questo che le attività proposte nei CFS sono risultate spesso molto accattivanti, in quanto inusuali occasioni per “fare” e per “apprendere” in modo divertente e collaborativo. I ragazzi avrebbero volentieri proseguito alcune delle esperienze vissute al campo e nelle interviste realizzate a conclusione delle attività negli Spazi a Misura di Bambino, spesso non sono in grado di scegliere quali attività nello specifico vorrebbero continuare: “tutto”, ricorre nelle loro risposte.

**VOGLIA DI AGGREGAZIONE E DI STARE INSIEME**

Rispondono così alcuni ragazzi e ragazze del campo di Paganica 2 chiuso in ottobre alla domanda: “C’è qualcosa che hai sperimentato all’interno del CFS e che vorresti continuare? Ad es. attività creative, manuali, teatro, ecc. ma anche

modalità di lavorare e stare insieme?”  
Guardare i film,  
giocare al tendopoli  
Gioco dell’o’campo  
Sicuramente le attività di lavoretti che abbiamo fatto ma anche il resto...cioè la Save  
Beh è stato un punto di ritrovo anche se in tenda....

Sono state tante le cose belle appunto però si facevano sempre insieme soprattutto quando stavamo al campetto eravamo sempre noi...  
Abbiamo avuto una guida in tutte le cose, infatti Leonà...quando abbiamo provato a fa’ la casetta noi da soli alla terra abbiamo litigato!

A novembre, dopo aver condiviso idee e progettualità per il futuro con gli operatori che lavoravano negli Spazi a Misura di Bambino di Paganica, Bazzano ed ex-Italtel, Save the Children alla luce anche della scarsità di servizi per l’infanzia e per i ragazzi presenti sul territorio, mette a punto e avvia un progetto pilota che vuole dare seguito e continuità alle attività svolte nei CFS, assicurando il proseguimento delle attività educative e ricreative rivolte ai bambini e agli adolescenti che si trovano ora a vivere all’interno delle nuove strutture abitative (agglomerati, “new town”, ecc.) sorte dopo la chiusura delle tendopoli. Obiettivo generale del progetto è dunque quello di contribuire al benessere dei minori del territorio attraverso la realizzazione di attività educative e ludiche che li aiutino a recuperare una dimensione sociale, all’interno di un luogo a loro appositamente dedicato e gestito secondo i principi affermati nella Convenzione dei Diritti dell’Infanzia. Il progetto si è sviluppato secondo i seguenti passi:

- avvio della formazione e dell’accompagnamento del gruppo di operatori già coinvolti nelle attività dei Centri a Misura di Bambino, al fine di costituire un’associazione, il cui statuto non sia solo documento formale quanto piuttosto manifesto condiviso nel quale sono esplicitate le finalità e le azioni che il gruppo intende perseguire. Questa fase che è iniziata a novembre si è conclusa a gennaio con la registrazione dell’Associazione di Promozione Sociale “**Il Cantastorie**”, composta da 8 soci fondatori. Contemporaneamente, proprio per approfondire gli obiettivi su cui lavorare, durante la formazione sono stati introdotti concetti e strumenti legati alla progettazione, all’organizzazione dei compiti, all’importanza delle partnership e del lavoro di rete, ecc. Questa parte di carattere più metodologico è tuttora in corso;
- ricerca dei luoghi nei quali aprire dei piccoli centri di aggregazione (CAG) e definizione degli accordi affinché si potessero avviare le attività con i bambini e con gli adolescenti il prima possibile;
- apertura dei centri e promozione sul territorio sia dei centri che dell’Associazione. Due i centri che sono stati aperti e dove sono state avviate le attività: il CAG “**Peter Pan**” a Pizzoli, con il sostegno della Cooperativa Aurora e del Comune; il CAG “**Alla ri.scossa**” a Paganica, presso la struttura gestita dall’Associazione Biblipaganica.

Laboratorio di fiabe, decoupage, cineforum, bricolage, teatro, recycling-gioco, sono alcune delle principali attività portate avanti all’interno delle due strutture, aperte a bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni. Nei prossimi mesi obiettivo dell’Associazione “Il Cantastorie” sarà, oltre a quello di sviluppare il volume delle attività nei centri e di coinvolgere un buon numero di utenti, quello di ricercare partnership con altri attori del territorio o con altre organizzazioni, di presentare progetti, gettando così le basi per una futura sostenibilità. Tra le ragioni per cui è sembrato opportuno provare ad aprire dei centri di aggregazione rivolti a bambini e ad adolescenti, vi è anche il fatto che nel piano di ricostruzione della città e degli altri comuni del cratere sicuramente questo genere di strutture non sono state considerate prioritarie, perché l’attenzione e le risorse sono andate alle case e alle scuole in primis. In più occasioni gli operatori hanno parlato di tessuto sociale disgregato sul quale bisognerebbe intervenire.

**LE VOCI DI ALCUNI OPERATORI DEI CFS E ORA SOCI FONDATORI DELL’ASSOCIAZIONE “IL CANTASTORIE”**

“I ragazzi hanno perso i loro punti di riferimento prima con il terremoto e poi, paradossalmente, con la chiusura delle tendopoli: prima un loro luogo era il centro storico che ora non c’è più; successivamente c’è stata la tenda Save. E’ difficile in questo momento per i ragazzi ricrearsi dei luoghi e dei punti di aggregazione e di riferimento ed è quindi importante fare ciò che si può per facilitare questo processo. Avere uno

spazio, inoltre, è utile perché si possa ricreare una sorta di “routine normale”.  
“I ragazzi, i bambini hanno, secondo me, bisogno di stabilità e questa la si può raggiungere grazie a delle relazioni positive e costruttive che possono essere valorizzate all’interno di un centro di aggregazione”.  
“Il gruppo è una grande forza e il modo di stare insieme sperimentato dai ragazzi negli Spazi a Misura di Bambino durante i mesi nelle tendopoli, è importante e utile sia durante l’emergenza che nel post emergenza”. “Anche se certamente alcuni elementi del modello CFS vanno rivisti ora

perché la situazione dei bambini, soprattutto per i più piccoli, è molto diversa da quella che vivono ora; ci possono essere bisogni diversi”.  
“E’ importante sfruttare le risorse emerse dopo il terremoto, non lasciarsi fermare e anche pensare di poter apportare miglioramenti alla qualità della vita dei bambini e dei ragazzi”.  
**Esmeralda, 20 anni, utente del CAG “Alla ri.scossa” di Paganica**  
“Abbiamo ancora bisogno di un posto come questo centro aggregativo in cui ritrovarci tutti insieme per passare del tempo o a studiare o anche a giocare”.

**LA QUESTIONE “CASA”: SOLUZIONI, CRITICITÀ, TESTIMONIANZE**

*“Ti piacciono le nuove case?” “Si mi piacciono molto, solo che sono monotone, anche se ben arredate. Ho notato che le persone non ci mettono quadri o le cose loro”. (Andrea, 11 anni)*

Il tema della casa è stato fin da subito e lo è tuttora un tema molto delicato per la popolazione aquilana e degli altri comuni del cratere investiti dal terremoto: la perdita o abbandono della propria casa, il successivo rientro ma in abitazioni diverse e nuove è stato motivo per molte famiglie di disagio, senso di precarietà e smarrimento e i bambini hanno spesso avvertito e subito le difficoltà, l’insicurezza, la rabbia o la tristezza dei genitori. Tra settembre e ottobre, infatti, le tendopoli sono state smantellate e i residenti sono stati collocati in diverse strutture. Da fine luglio a fine settembre il numero di coloro che erano ospitati nelle tende è passato da circa 20.167 a 8.799; già a dicembre non vi era nessuno che visse in tenda.



Secondo i dati pubblicati a fine gennaio 2010 dalla Protezione Civile, 12.803 persone erano alloggiate in nuove abitazioni, 2.831 risiedevano in Moduli Abitativi Provvisori (MAP), 2730 in strutture temporanee quali gli alberghi del capoluogo, o della costa (3.624), 926 vivevano presso la Caserma di Coppito, sede della Scuola Sottoufficiali della Guardia di Finanza che ospitò anche il G8; numerosi erano coloro che vivevano in abitazioni in affitto di cui molte sulla costa (2.376 persone) e alcuni cittadini si trovavano in altre strutture temporanee.<sup>10</sup>

## PROGETTO C.A.S.E. E MAP(MODULI ABITATIVI PROVVISORI)

Per quanto riguarda in particolare gli interventi messi in opera per trovare una sistemazione alla popolazione sfollata che non è potuta tornare nelle proprie case in quanto distrutte o inagibili, la Protezione Civile ha predisposto due progetti principali: il progetto C.A.S.E e i MAP. Per i cittadini de L'Aquila con una casa distrutta o inagibile, una delle soluzioni abitative è C.A.S.E , il piano per la progettazione e la realizzazione di nuovi Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili che la Protezione Civile ha iniziato a realizzare in 19 aree a partire dall'estate. La stima iniziale era di costruire 164 complessi, per un totale di circa 4.500 appartamenti che dovrebbero ospitare circa 18.000 persone.

Una seconda soluzione individuata per i comuni del cratere, esclusa L'Aquila, sono i MAP - Moduli Abitativi Provvisori, di cui ne sono stati previsti circa 2.300 moduli tra quelli messi a gara (1500) quelli donati (277) e quelli derivanti dall'estensione degli affidamenti in essere; in tutto dovrebbero accogliere un totale di 6.250 persone.

Al 31 gennaio sono 19 le aree in cui sono state ultimate le Case e in cui sono alloggiate 12.803 persone; mentre sono 37 le aree dei MAP in cui hanno trovato alloggio 2.831 persone.

Nonostante gli sforzi fatti le persone che non sono ancora rientrate in una casa sono molte di più di quelle che hanno avuto o che avranno un nuovo alloggio nel progetto CASE<sup>11</sup> e alcune questioni controverse continuano ad essere dibattute sia tra i cittadini che a livello istituzionale.

## LA DISGREGAZIONE DEL TESSUTO SOCIALE: LE “NEW TOWN” E I “NON LUOGHI”

Per quanto gli alloggi nelle case o nei moduli abitativi siano stati consegnati piuttosto celermente, permettendo quindi ad almeno una parte della popolazione che abitava nelle tendopoli di non trascorrere l'inverno nelle tende, non va sottovalutata la fatica di un nuovo insediamento. Le persone che sicuramente si dichiarano contente di aver ricevuto una sistemazione lamentano tuttavia spesso il fatto che le nuove case siano distanti da dove avevano la loro, da dove erano abituati a vivere e il conseguente isolamento, la perdita delle relazioni e di modalità relazionali che esistevano prima del sisma. I nuovi insediamenti, le “new town”, sorgono infatti in zone a volte anche distanti da L'Aquila dove i cittadini hanno accesso ai servizi strettamente essenziali o ne possono usufruire a breve distanza. Scarsi sono, ad esempio, gli esercizi commerciali, mentre mancano i luoghi di aggregazione, i punti di ritrovo. Giusy, che vive e lavora a L'Aquila e che ci tiene a specificare il suo “essere aquilana”, così li descrive: “I nuovi villaggi sono dormitori senza identità. Non esistono più luoghi di incontro. I locali, i ristoranti e i pub di cui prima la città viveva non ci sono più. La gente non sa dove incontrarsi. L'Aquila è una città

dove le distanze maggiori si percorrevano con 15 minuti di auto, mentre ora i nuovi villaggi sono separati tra loro e non ci sono molti collegamenti ed è più complesso spostarsi. I collegamenti principali portano al centro commerciale o alla Guardia di Finanza. Sta morendo una comunità”.

Alcuni dei genitori che durante l'emergenza erano beneficiari del progetto di Save the Children di Spazio a Misura di Bambini, i ragazzi e gli operatori che coinvolti nel progetto, dichiarano che punti di ritrovo non ce ne sono più e che tutti si ritrovano oramai nei centri commerciali, all' “Aquilone”, o in altri che stanno sorgendo. *“Prima per molti il centro storico era il luogo dello “struscio”, dove si sapeva che si potevano incontrare gli amici, i conoscenti. Non c'era bisogno di pensare molto a cosa fare, all' “aggregazione” in senso astratto, perché si andava lì e quello era il nostro modo di stare insieme”. O ancora: “Lavorando nel centro, incontravo ogni giorno decine di persone che ora non saprei come rintracciare, perché non avevo bisogno di avere i loro numeri in agenda, eravamo certi che ci saremmo visti. Ora non è più così. Prima in pochissimo tempo ti spostavi, ora è tutto più complicato”.*

## ALLOGGI TEMPORANEI E IMPERSONALI

Nelle parole di alcuni di coloro che abitano nei nuovi alloggi o in quelle dei loro familiari ritorna spesso l'idea che questi edifici e queste abitazioni siano spersonalizzati e personalizzanti e che sia difficile sentirsi parte di un territorio, di un tessuto aggregato. Le case vengono in genere definite “confortevoli”, “calde”, “carine”, “ben arredate”, eppure prive di elementi specifici in grado di restituire a chi vi abita la sensazione della casa vera e propria. La mamma di un bambino di Bazzano che ha frequentato la tenda di Save the Children durante l'emergenza si esprime così: *“Guarda i MAP sono carini, confortevoli, c'è tutto, ma non è la stessa cosa che stare a casa propria. Mio padre, per esempio, ha 70 anni e ora vive in un MAP e per quanto confortevole gli manca il posto in cui ha vissuto fino ad un anno fa, gli mancano il suo ambiente, le sue cose. Anche per mia sorella è così. Hanno perso i sacrifici fatti durante tanti anni per costruire o comunque per crearsi la loro casa”.*

Più duro il commento di Lorenzo, 15 anni, che alla domanda se gli piacciono o meno le nuove case risponde in questo modo: *“Non tanto perché sembrano tutti loculi, soprattutto la sera guardandoli da lontano sembra di vedere un grande cimitero...”.*

### INTERVISTA A LORENZO, 15 ANNI, GIÀ NEL CAMPO DI PAGANICA 2. ORA IN UN CONTAINER

**D:** Dove vivi adesso?

**R:** In un container in un piazzale vicino casa mia<sup>12</sup>.

**D:** Come ti trovi qui?

**R:** Mi trovo molto male, perché è piccolo. Ho una camera 3 metri per 3 e un fratello piccolo di un anno e mezzo quindi ti puoi immaginare.

**D:** E' passato un anno: cosa è

cambiato nella tua vita?

**R:** Nella mia vita è cambiata casa e Paganica; il container è troppo piccolo e poi a Paganica è tutto diverso perché prima andavamo al Castello a passare il tempo, adesso è in zona rossa, noi ogni tanto ci andiamo lo stesso ma se ci beccano i vigili...

<sup>10</sup> Fonte: Report aggiornamento CASE e MAP e Report aggiornamenti Alberghi del 29 gennaio 2010, sito della Protezione Civile.

<sup>11</sup> Un documento del 28/2/2010 dell'Ufficio per la Ricostruzione riporta i seguenti dati: In totale sono rilevate 5.321 persone in strutture ricettive, 926 in strutture di permanenza temporanea, 1.113 negli appartamenti privati nel circuito di assistenza e dislocati nelle province di Teramo, Chieti e Pescara, 213 in affitto fondo immobiliare, 1.945 in affitto con contratto concordato con DPC (comune AQ) e 27.788 in sistemazione autonoma (comune AQ).

<sup>12</sup> Il container è una sistemazione propria.



A questo si aggiunge poi spesso l'incertezza rispetto a quanto tempo dovranno rimanere in queste case: la sensazione della provvisorietà si mescola paradossalmente al timore di dover rimanere per un tempo molto maggiore rispetto a quanto preventivato, desiderato e dalle istituzioni dichiarato. Nel confronto con alcuni cittadini questo tema emerge in modo esplicito: da una parte la gratitudine, il riconoscimento di quanto fatto per risolvere la questione della casa, dall'altra la paura, soprattutto da parte di chi abita nelle nuove case, di non ritornare mai più alle proprie per via dei tempi lunghi e incerti della ricostruzione. Timore ancora maggiore tra coloro che abitavano nel centro storico.

**INTERVISTA A MARIA LAURA, MAMMA DI JACOPO, GIÀ NEL CAMPO DI BAZZANO ORA IN UNA NUOVA ABITAZIONE**

**D.** Dove abitate ora?

**R.** A Bazzano, nelle nuove CASE.

**D.** Che effetto fa tornare in una casa anche se non è la tua/la vostra?

**R.** Dopo l'esperienza della tenda entrare in una casa nella quale è possibile ritrovare un pò di privacy è davvero tanto. La vita nelle tende è stata dura e quindi avere una casa è sicuramente una cosa positiva. Certo è difficile ritrovarsi senza le tue cose. Ti ritrovi in una realtà che non è la tua, anche se puoi cercare di personalizzarla. Le case sono comode, hanno tutto, sono confortevoli. Davvero abbiamo trovato tutto dentro ma sono molto asettiche e ognuno cerca di personalizzarle un pò a suo gusto insomma.

**D.** E' una situazione temporanea o stabile secondo te? Cosa vi hanno detto?

**R.** Si tratta di una sistemazione

provvisoria ma non ci hanno detto per quanto tempo dovremo restare qui. Secondo me passeranno almeno 10 anni perché la situazione è complicata e prima prenderanno in considerazione le case danneggiate in modo che altri possano rientrare e solo dopo interverranno su quelle classificate come E F o della zona rossa.

**D.** Come sono queste CASE? Ci sono negozi, punti di incontro, ecc.?

**R.** Ci sono solo le case, non ci sono negozi, non ci sono bar. Non c'è stato nessun decreto che consenta di aprire qualcosa in questo senso, almeno credo. Hanno attrezzato un campetto per i ragazzi in cui possono andare a giocare a basket. Poi ci sono i servizi autobus che portano i bambini e i ragazzi a scuola e gli autobus per andare in città. Ma non c'è altro.

**IL CENTRO STORICO: ZONA ROSSA ANCORA CHIUSA E LA QUESTIONE DELLE MACERIE**

Un altro tema-problema emerso in modo spiccato tra febbraio e marzo riguarda il futuro del centro storico: "il problema dei problemi", secondo alcuni. In più occasioni i cittadini che vivevano nelle vie del centro, fortemente danneggiato dal sisma, hanno manifestato il loro desiderio di chiarezza in merito alle iniziative predisposte per recuperare gli edifici lesionati e più generalmente, per la ricostruzione. Gli alloggi parzialmente o temporaneamente inagibili sono il 15%, ma gli edifici distrutti o gravemente inagibili nel centro storico dell'Aquila sono il 74% del totale<sup>13</sup>. Le questioni che si riferiscono alla riapertura del centro e alla risoluzione dei numerosi problemi sono molto complesse; una riguarda lo smaltimento dei circa 4,5 milioni di tonnellate di macerie solo per il

<sup>13</sup> Fonte: www.censis.it: 43° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2009, Dicembre 2009

Comune de L'Aquila, che non sono mai state rimosse e che costituiscono un primo evidente impedimento alla ricostruzione. Circa un terzo del totale, vale a dire 1 milione di metri cubi, si troverebbe sulle strade, mentre 2 milioni sarebbero quelle accumulate all'interno delle case e nei cortili.

La riapertura del centro, la possibilità che cessi di essere "una città fantasma", come tutti lo definiscono, ricorre nelle conversazioni: il centro costituiva un importante luogo di incontro e la sua non accessibilità è da alcuni associata alla "perdita dell'identità sociale", delle "abitudini di vita". Lungo le cancellate che bloccano l'accesso alle vie molti cittadini aquilani hanno appeso le chiavi di quelle che erano o che sono le loro case, non agibili.



Foto F. Cellini

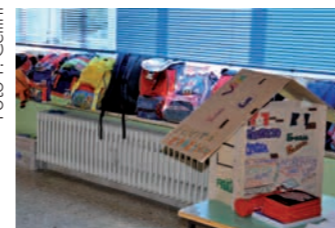


# TORNARE IN CLASSE DOPO IL TERREMOTO: SAVE THE CHILDREN INSIEME A IKEA SOSTIENE LA RIPRESA DELLA SCUOLA

Foto F. Cellini



Foto F. Cellini



**“Q**uesta scuola è molto più bella di prima, molto più colorata e più sicura. Per me il rapporto con i compagni, con le maestre, si è pure rafforzato dopo il terremoto”. (Paola, V elementare)  
*“La scuola frequentata dai miei figli è collocata in un MUSP. Si tratta sicuramente di spazi adeguati e luminosi, ma la sensazione dominante che si prova al loro interno è un diffuso senso di precarietà, l’idea che per un po’ può funzionare, funziona certamente, ma che non è così che sogniamo gli edifici scolastici della nostra città futura. Il timore è che resteranno le sedi delle nostre scuole per chissà quanto tempo!”*  
 (docente scuola secondaria II grado)

A un anno dal terremoto, il ritorno ad una relativa normalità si misura anche dal fatto che tutte le scuole dell’Aquila e delle zone interessate dal sisma sono aperte ed operative, siano esse ospitate nei MUSP (Moduli ad Uso Scolastico Provvisori) siano esse in muratura. Sono 12.530<sup>14</sup> bambini, le bambine e gli adolescenti costretti ad interrompere l’attività scolastica a seguito del terremoto, per l’inagibilità della quasi totalità delle scuole. Sono 72 le scuole che hanno ripreso le lezioni: 4 sono ospitate nei MUSP e le restanti in edifici scolastici agibili e in possesso di tutti i requisiti necessari per la ripresa delle attività didattiche. Gli studenti e studentesse di tutti comuni del cratere sono 16.658: di essi seguono le lezioni nei MUSP in 9.216 mentre 7.442 ragazzi sono tornati in Istituti Scolastici in muratura o cemento armato dove sono stati realizzati degli interventi.<sup>15</sup>

## I MUSP

**Cosa sono.** I Moduli ad Uso Scolastico Provvisori, sostituiscono temporaneamente le scuole danneggiate o distrutte dal terremoto del 6 aprile. Sono strutture prefabbricate adatte alle

zone in cui verranno montate, anche in aree a 1.500 metri di altitudine.

**Dove.** Le scuole sono state realizzate a L’Aquila e nei comuni di Campotosto, Montereale, Ovindoli, Rocca di Mezzo, Scoppito, Arsita, Popoli, Vittorito e Bazzano.

**Che tipo di scuole.** Sono state costruite e sono in via di realizzazione asili nido, scuole d’infanzia, scuole primarie, scuole secondarie di primo grado, un istituto professionale, un istituto tecnico, un convitto provinciale e il conservatorio A. Casella

Dalle esigenze emerse nel corso delle attività extrascolastiche negli Spazi a Misura di Bambino e dal confronto con le Istituzioni del territorio, Save the Children ha sviluppato e proposto per l’anno scolastico 2009/2010, in collaborazione con l’Università di Roma Tre, un progetto annuale da realizzare nell’ambito delle scuole primarie, secondarie di I e II grado del L’Aquila.

L’impegno e la presenza operativa sul territorio durante l’emergenza si traduce in un progetto annuale che vede l’apertura di un dialogo con il contesto scolastico, fortemente provato dal terremoto per cui nasce il progetto: **“Abruzzo: Ricostruiamo la scuola con IKEA”**, attualmente in fase di realizzazione grazie al finanziamento di IKEA Italia.

L’idea progettuale si concretizza nell’obiettivo generale, che mira ad offrire un pacchetto di percorsi formativi articolati, atti a fornire indicazioni metodologiche e strumenti didattici utili a sviluppare un progetto centrato sulla rielaborazione e la narrazione di quanto vissuto durante e dopo il terremoto al fine di dare la possibilità ai protagonisti di conoscere, di confrontarsi e di esprimersi secondo modalità e linguaggi diversi.

In questa prospettiva, l’obiettivo generale viene perseguito prevalentemente attraverso percorsi rivolti a docenti e a studenti e studentesse. Ci si avvale dell’attivazione di laboratori mirati sia a sostegno delle attività curriculari, sia delle esigenze/interessi espressi dagli studenti al di fuori dell’orario scolastico.

<sup>14</sup> Dati della Protezione Civile subito dopo il terremoto indicavano che sul totale della popolazione colpita, i bambini e gli adolescenti erano pari a 12.530, di cui quasi 6.000 di età compresa tra gli 0 e 9 anni e 6.540 tra i 9 e 19 anni. Fonte “Abruzzo e noi” 2009.

<sup>15</sup> Fonte Ufficio Scolastico Regionale, marzo 2010.



Nello specifico, le attività previste mirano a raggiungere i seguenti **obiettivi specifici**:

- 1 Potenziare la professionalità del docente in una situazione critica, utilizzando l'esperienza maturata nella gestione della prima fase di emergenza a partire dalle criticità rilevate; rafforzando metodologie di lavoro atte a sostenere i bambini e le bambine in situazioni di emergenza e nella fase apparentemente meno acuta (di medio e lungo periodo).
- 2 Supportare bambine, bambini e adolescenti nel ritorno ad una situazione di normalità e ora destrutturata, attraverso la promozione di percorsi formativi capaci di fornire loro occasioni di partecipazione ed espressione su tematiche opportunamente scelte e condivise, potenziando nel contempo le loro capacità di rielaborazione individuale e collettiva in merito alla micro e macro realtà che li circonda.

Il progetto si realizza in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Roma Tre, l'Ufficio Scolastico Regionale dell'Abruzzo, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), l'Associazione ConUnGioco. Il progetto, inoltre, si svolge con la collaborazione del MIUR nell'ambito del Protocollo d'intesa in corso.

**La metodologia** - In relazione alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), intesa come strumento pedagogico/didattico, si privilegia la centralità dei destinatari delle attività nell'ideazione, realizzazione e valutazione delle diverse attività. La metodologia adottata, nello specifico, considera i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze soggetti attivi dell'attuazione dei loro diritti allo sviluppo, quali: istruzione, gioco, tempo libero, partecipazione, del loro diritto a vivere in contesti atti a favorirli.

Aver strutturato le proposte intorno al principio di partecipazione significa favorire la piena espressione delle competenze proprie dei ragazzi e delle ragazze, rendendoli appunto, protagonisti attivi di ciascun laboratorio. In sintesi, il fattore critico di successo della metodologia, risiede nella costruzione dei percorsi che scaturiranno dalle stesse esperienze dei ragazzi, dalle loro riflessioni sui vissuti e sulla loro produzione di immagini, dei rapporti con la propria realtà di appartenenza, con la rete di solidarietà sviluppata in seguito all'evento del terremoto.

## LE ATTIVITÀ DEL PROGETTO “ABRUZZO: RICOSTRUIAMO LA SCUOLA CON IKEA”

**SAVESCHOOL: una scuola in ri-costruzione** – con la collaborazione di INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) on questa attività Save the Children si propone di facilitare i docenti nelle attività curriculari in una scuola post-terremoto, di fornire un setting formativo e dei contenuti che aiutino il gruppo dei docenti nella costruzione di ipotesi di soluzione dei problemi emersi, di aiutare una ricostruzione del tessuto relazionale tra colleghi attraverso una comunicazione funzionale; di porre come chiave di lettura e di soluzione dei problemi la centralità degli adolescenti e i loro diritti (CRC) come finalità prima e ultima della scuola.

### **Radio “Good morning L'Aquila”**

Utilizzo del linguaggio giornalistico per raccontare e raccontarsi ... Nel laboratorio i docenti acquisiscono conoscenze e competenze per coordinare una redazione radiofonica e progettare e creare un canale audio/televisivo per la loro scuola: con la conoscenza di una radio o di una TV sul web sia nella forma on demand che nella forma in diretta; con l'utilizzazione di una consolle di registrazione (in remoto) per la produzione



Foto F. Cellini



Foto L. Zanechia

di una trasmissione radiofonica o televisiva; con la progettazione di una redazione radio fonica/televisiva; con la produzione di un file audio (mp3) con la produzione di un file video dalla telecamera.

La Radio è ospitata all'interno dello spazio telematico della piattaforma di formazione ([www.sc-formazione.it](http://www.sc-formazione.it)), già esistente, denominato BlogEs (<http://www.blog-eas.net/blog/>) può quindi essere ascoltata/guardata collegandosi in rete.

L'attività di “*Good morning L'Aquila*” consente ai ragazzi e alle ragazze di esercitare il diritto alla partecipazione e il diritto ad esprimere le proprie opinioni e i propri punti di vista. Utilizzare, dunque, le Nuove Tecnologie Digitali per consentire agli studenti di esercitare il diritto alla partecipazione, il diritto alla cittadinanza digitale e di sviluppare nuove conoscenze e nuove competenze in ordine ai nuovi linguaggi e ai nuovi media in una situazione straordinaria come quella del dopo terremoto.

“*Good morning L'Aquila*” raccoglie le produzioni giornalistiche dei ragazzi che, realizzate con modi e con tecnologie diverse, vanno a costituire spazi *On demand*, oppure in diretta della radio stessa.

### **Cortometraggio**

Utilizzo del linguaggio cinematografico per raccontare e raccontarsi ...

I docenti si confrontano con gli esperti sui modelli della comunicazione educativa, finalizzata a stimolare negli allievi lo sviluppo della propria identità e a rafforzare in loro la capacità di adattarsi alla realtà per superare quel senso di impotenza che spinge verso l'adeguamento vittimistico. Inoltre si intende rafforzare le loro competenze sull'uso del linguaggio cinematografico finalizzato alla stimolazione della pro-attività negli allievi.

I docenti, supportati da esperti, allestiscono un set didattico e sono i tutor di un gruppo di studenti che produce un cortometraggio e gestisce la socializzazione del loro progetto e la pubblicizzazione del lavoro cinematografico.

Per le attività pratiche, si prevede l'allestimento di vari laboratori: “scrittura autobiografica”, linguaggi multimediali, tecnologie di comunicazione.

Le attività relative alla realizzazione della Radio “*Good morning L'Aquila*” e del cortometraggio sono dirette a docenti e alunni/e di scuole superiori di II grado.

“**Capire il terremoto**”, in collaborazione con INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia)

Il laboratorio, diretto alla scuola primaria, ha l'obiettivo di facilitare la comprensione di cosa accade durante il terremoto: alla terra, agli edifici e agli individui. Si tratta di un laboratorio scientifico e sulla prevenzione per rendere i bambini/e mediatori delle conoscenze acquisite sul terremoto. I bambini/e utilizzano una piccola città di cartone per verificare i criteri di una buona urbanistica antisismica, vengono proposti loro alcuni giochi per comprendere come si possano diminuire i rischi in caso di terremoto.

### **Il fagotto magico**

Il laboratorio, diretto alla scuola primaria, propone, seguendo il “filone del viaggio” una maggiore consapevolezza dei bisogni e delle capacità di adattamento dei bambini/e rendendoli consapevoli della crescita personale. La metodologia permette di proiettare nel futuro le positività scaturite dall'esperienza vissuta sotto forma di “fagotto magico”, da portare con loro nel viaggio verso il futuro. E' un viaggio individuale, all'interno del quale non mancano le interazioni e lo scambio, ma è soprattutto incentrato sulla individualità dell'esperienza di crescita personale.

### **In viaggio verso il futuro**

Il laboratorio, diretto alla scuola primaria, partendo dal vissuto delle



bambine e dei bambini abruzzesi, propone un viaggio verso il futuro utilizzando i diritti della CRC come strumenti per stimolare attraverso il gioco una riflessione proiettata su un orizzonte di cambiamento. La finalità generale è quella di supportare le bambine e i bambini a costruire scenari futuri non negando la loro condizione di (post) terremotati, ma partendo da questa come parte della loro esperienza di vita per superare la fase dell'emergenza, servendosi dei loro punti di vista, dei loro diritti, delle loro idee.

**“Le mappe invisibili”** in collaborazione con la cooperativa ConUnGioco Il laboratorio, diretto alla scuola secondaria di I grado, ha l'obiettivo di supportare i ragazzi/e de L'Aquila a ricostruire l'identità profonda della città: un'identità fatta di cose immateriali, della memoria e dall'immaginario dei ragazzi/e. L'attività si ispira alla città invisibile di Eufemia, la città in cui si scambia la memoria. I ragazzi/e individuano e segano sulla mappa della città i luoghi che sono legati alle loro emozioni descrivono e collocano sulla mappa personaggi “speciali”, per scrivere una storia che rappresenti le loro emozioni.

**Gemellaggi tra le scuole dell'Aquila, Roma e Milano**

Il progetto prevede un laboratorio, diretto alle scuole secondarie di I grado, **“Gemell'Aquila”** che ha come obiettivo promuovere attività educative basate sulla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza dirette a favorire la partecipazione attiva e lo scambio tra ragazzi/e delle città de L'Aquila, Milano e Roma sul tema della ricostruzione promuovendo il loro punto di vista.

**IL PROGETTO  
“RICOSTRUIAMO LA SCUOLA  
CON IKEA” IN BREVE**

Al progetto partecipano i seguenti Istituti Scolastici: Istituto Superiore Cotugno Istituto Comprensivo D'Eramo; circolo Rodari, Scuola

elementare DeGasperi, scuola media Mazzini. L'Istituto comprensivo di Bisenti e Arsita (prov. di Teramo) per **Gemell'Aquila**. Coinvolte nel progetto **30** classi di studenti di scuole primarie e secondarie di I e II grado, nel

territorio colpito dal sisma. Nelle città di Roma e Milano sono interessate all'attività di gemellaggio **“Gemell'Aquila” 10** classi di scuole secondarie di I grado. I destinatari del progetto sono complessivamente **1.100** tra studenti e studentesse.

**LA TESTIMONIANZA  
DI UNA DOCENTE**

**D.** Come è iniziato il nuovo anno scolastico?  
**R.** Da settembre sono tornata a vivere all'Aquila anche se non a casa mia. Sia io, che i miei figli (terza media) che mio marito (università) abbiamo ripreso l'attività pieni di entusiasmo, contenti di essere all'Aquila e decisi a far la nostra parte per far ripartire le cose. Anche i miei alunni dividevano quell'entusiasmo iniziale, quella voglia di esserci. Oggi, per me come per i ragazzi, molto di quell'entusiasmo si è spento nella fatica quotidiana di vivere in un

contesto difficile ed “esplosivo” in cui per qualunque esigenza è necessario prendere l'automobile e viaggiare per chilometri.  
**D.** Le iscrizioni che si sono avute, hanno mantenuto lo stesso numero ?  
**R.** Bisogna riconoscere che nel settembre del 2009 il desiderio di tornare alla normalità, in contesti conosciuti ed amati, ha spinto moltissimi a tornare all'Aquila. I nostri alunni, ma anche quelli delle altre scuole, sono rientrati in massa anche con notevoli disagi (alcuni hanno viaggiato dalla costa ogni mattina fino a dicembre/gennaio;

qualcuno viaggia ancora dalla costa o dai paesi dell'interno). Per quest'anno il numero dei nostri alunni è quindi rimasto praticamente stabile; abbiamo però timori per l'anno prossimo.  
**D.** Come sono cambiati gli alunni? La paura che qualcosa possa accadere, esiste?  
**R.** La paura è stata nostra costante compagna in questi mesi. All'inizio molti alunni e genitori rifiutavano l'idea di rientrare negli edifici in muratura e chiedevano che anche per la nostra scuola fossero costruiti dei MUSP. Poi è subentrata la rassegnazione, ma per mesi ogni più piccolo tremolio faceva sbiancare i volti dei ragazzi e fermava il cuore e a seguire sono iniziate le domande di senso: gli alunni, le cui condizioni oggettive di vita erano di gran lunga più faticose di quelle precedenti al sisma, si chiedevano se valesse davvero la pena di affaticarsi sui libri, di imparare qualcosa, quando poi la terribile esperienza vissuta aveva loro insegnato che nulla dura, nulla è per sempre, anzi che d'improvviso, senza una ragione plausibile, in pochi secondi, tutto il tuo mondo va giù e non riesci più a raccattarne i pezzi. Come insegnante, profondamente convinta che l'arte e la cultura possono conferire orizzonti di senso all'esistenza umana ho cercato non dico di dare risposte (che ovviamente non ci sono o non sono le stesse per tutti) ma di convincere attraverso l'esempio e la scelta di autori e letture ad hoc, che la vita vale comunque la pena di essere vissuta intensamente, per quanto breve e assurda essa sia. Intorno ai primi di dicembre hanno iniziato a circolare voci sempre più insistenti su una nuova scossa di entità paragonabile a quella del 6 aprile, che si sarebbe dovuta verificare entro un certo numero di ore. Anche se io personalmente ho considerato tali voci come leggende metropolitane e ho cercato in tutti i modi di riportare

gli alunni alla razionalità, non c'è stato verso, per alcuni giorni, di svolgere le lezioni regolarmente. La tensione era palpabile ed ogni più piccolo rumore o tremolio provocava crisi di panico, pianto e nervosismo. E' evidente che in quel contesto il mio compito di adulto e di docente era di ragionare con i ragazzi, lasciarli esprimere e dar loro modo di sfogare la paura e la rabbia.  
**D.** Il percorso didattico ha subito cambiamenti? Si è tenuto conto di quello che è avvenuto?  
**R.** Considerando che insegno in un liceo e che i “contenuti” disciplinari non possono essere considerati opzionali, considerando inoltre che sono convinta che apprendere è l'unica vera forza di cambiamento del presente e del futuro, considerando che quello che ci è accaduto e che ancora ci sta accadendo è il frutto dell'ignoranza e della superficialità, è però innegabile che il percorso didattico ha subito dei cambiamenti, se non altro perché il tempo scuola ridotto e il “buco” dell'anno scorso, hanno costretto me e i miei colleghi a rivedere tempi e obiettivi.  
**D.** Gli studenti sono stanchi, dimostrano qualche sintomo da post trauma?  
**R.** Non sono psicologa e non so dire con esattezza se le cose che ho descritto fin qui possono essere considerati sintomi da post trauma. Gli studenti appaiono più confusi e meno concentrati, attribuiscono meno peso ai loro risultati scolastici, guardano al loro futuro con un senso di incertezza e timore più diffuso ed esibito di quanto avveniva prima.  
**D.** E voi? Qualcuno si chiede come vi sentite?  
**R.** Tra noi capita spesso di parlare di questo. Le sensazioni sono abbastanza comuni: confusione, difficoltà di concentrazione, tendenza alla distrazione, depressione e paura del futuro, ma ce la faremo!

**D.** Qual è il confine tra l'essere un professionista e al tempo stesso essere “vittima” di terremoto?  
**R.** In quanto professionista della formazione e della comunicazione credo di avere qualche strumento in più per “leggere” quel che ci sta accadendo. Mi mancano però strategie efficaci per contrastare la deriva della motivazione e della speranza che noto tra noi adulti, docenti e non, e tra i ragazzi. Qualche scintilla di luce viene dai tentativi di sottrarci, attraverso la riflessione e, lasciatemelo dire, la ribellione, alla sensazione che tutto ormai sia stato scritto e deciso altrove e che a noi non resti altro che accettare quello che c'è, bello o brutto che sia, oppure andarcene altrove, a ricostruire un futuro se non per noi, almeno per i nostri ragazzi.  
**D.** Che speranze ha?  
**R.** Speranze? in questo momento poche, ma la depressione e la mancanza di senso potrebbero essere sintomi post traumatici; magari domani mi sveglierò con sensazioni diverse, ritornerò nella mia casa, riprenderò le mie abitudini, ritroverò la città perduta, riavrò, nuova certo, ma più intensa, la mia vita. e capirò che i sintomi posttraumatici sono finiti, che sono finalmente guarita!



# LA COSTA: IL CASO DI ROSETO, DOVE SAVE THE CHILDREN HA CONTRIBUITO AL PROGETTO "GIOCAMARE"

Foto Save the Children



Foto



**N**elle ore e nei giorni che hanno seguito la scossa del 6 aprile numerosi cittadini aquilani o degli altri comuni del cratere, e in particolare le famiglie con figli piccoli, anziani o persone disabili, hanno cercato una sistemazione sulla costa abruzzese, individuando soluzioni in modo autonomo o con il supporto della Protezione Civile. In pochissimo tempo il numero di persone che hanno lasciato la zona colpita dal terremoto è cresciuto fino ad arrivare al numero di 27.000 persone, di cui si stima che almeno 14.000 si siano concentrate nei piccoli comuni della costa teramana, mete abituali delle vacanze estive. Tra i comuni anche Roseto dove, come in altri comuni, si è provveduto da subito a rispondere ai bisogni primari, aprendo gli alberghi, i campeggi, tutte le strutture ricettive e mettendo a disposizione case private in modo da accogliere tutti coloro che da L'Aquila arrivavano in situazione di disagio e difficoltà. Oltre che sul piano materiale si è cercato anche di fornire supporto psicosociale agli adulti e anche ai più giovani.

Il Sindaco Franco Di Bonaventura esprimeva in alcune interviste di allora la necessità di ricreare un contesto di accoglienza in grado di orientare, dare un sostegno diretto e immediato, sia di carattere informativo, burocratico, quanto di carattere psico-sociale, predisponendo nuovi spazi di accoglienza, ad esempio, per rispondere ai bisogni diffusi di custodia diurna dei bambini, oltre l'orario scolastico. Da queste premesse è nato "Ricomincio da te", il progetto attivato nel territorio di Roseto degli Abruzzi grazie al quale con il supporto di Save the Children Italia si è voluto mettere in Rete il Comune di Roseto, l'Associazione *L'Angelo Custode*, la Cooperativa *I Colori* e il Cismai.

Durante l'estate, sono stati avviati e hanno funzionato uno sportello "Famiglia" e un Centro ludico-ricreativo per bambini e ragazzi denominato "Giocamare". Lo sportello "Famiglia" ha fornito un servizio specializzato di

ascolto, informazione, orientamento per le famiglie con bambini colpite dal terremoto in particolare su temi riguardanti la salute, la scuola e i bisogni psico-sociali. Nel centro "Giocamare" è stato realizzato un programma per cui al mattino si svolgeva una colonia marina, mentre nel pomeriggio era in funzione una ludoteca. Oltre 60 bambini hanno frequentato lo spazio nel corso dell'estate. Parallelemente il progetto ha realizzato anche alcuni incontri di supporto e di confronto con i docenti e con i volontari impegnati in altre azioni di supporto alla popolazione aquilana ospitata nel comune. Importanti anche le relazioni con i genitori che dapprima in modo informale, venendo a riprendere i figli, e poi invece anche in un incontro appositamente creato per loro, hanno avuto modo di scambiarsi informazioni relative al terremoto e alla ricostruzione, ma anche di condividere preoccupazioni e stati d'animo, pensieri e paure relative al loro ruolo di genitori in un delicato momento di crescita dei figli. "L'incontro (con le famiglie) segna un momento importante. Raccontiamo i racconti dei loro figli, facciamo vedere i disegni, li invitiamo a condividere il "Giocamare" con noi ma prima ancora con loro, con i bambini. (I genitori) pensavano che bastasse portarli via da lì quella notte. (...) Con loro non parlano mai di queste cose", racconta, infatti, Raffaella coordinatrice di "Giocamare", riportando le sue osservazioni sulle difficoltà degli adulti nella relazione con i bambini. È passato quasi un anno dal terremoto e siamo tornati a parlare con Raffaella della Cooperativa *I Colori* partner del progetto e cercato di raccogliere dati e impressioni, voci che ci aiutassero a capire che cosa accade ora a Roseto. Si stima che ai primi di marzo 2010 siano circa 3.500 le persone che vivono sulla costa teramana in alloggi temporanei, quali case in affitto e strutture alberghiere. A Roseto, ci dice una persona del Comune, ci sono circa 800-1000 persone ancora, ma il dato è molto fluido perché le situazioni cambiano velocemente e ci sono cittadini aquilani che rientrano perché hanno trovato un'altra sistemazione nelle nuove case, nei MAP o privatamente, ma possono allo stesso tempo giungerne di altri, trasferiti a loro volta da situazioni temporanee.

**LORENZO, L'AQUILA CHEVORREI**

"Ho cambiato casa, anche se adesso che sono tornato a L'Aquila rivedendo i miei amici mi sembra di aver ritrovato un po' di normalità. Sto bene anche se mi mancano il giardino di casa mia, le passeggiate in centro, la mia scuola, il vedersi con

gli amici più spesso. Riguardo alla scuola, nei primi mesi dell'anno scolastico mi sono iscritto a Roseto poi sono tornato a L'Aquila. A scuola non si parla in genere del terremoto, lo si fa molto poco, solo quando viene una psicologa. Io penso tanto a ciò che è successo anche se ne parlo poco; a volte ne parlo con la mamma.

Nel tempo libero gioco con gli amici, vado al centro commerciale, ma credo che quello di cui avrebbero più bisogno i ragazzi sia uscire liberamente e andare in centro, riprendersi la città. Il mio desiderio per il futuro infatti è di vedere L'Aquila ricostruita, dove ognuno abbia le proprie case". (Lorenzo, 10 anni)

Ai primi di marzo sono alloggiate in hotel e residence, solo a Roseto, 1066 persone, mentre 160 vivono in appartamenti in affitto.<sup>16</sup> Una percentuale molto bassa di persone, inoltre, ha deciso di trasferirsi definitivamente a Roseto: "chi ha potuto, si è comprato casa", ci dicono all'ufficio stampa del Comune e "anche se non abbiamo un dato preciso, ci sono state diverse richieste di cambio di residenza". "C'è anche chi ha trasferito la propria attività commerciale da L'Aquila a qui, come nel caso di una giovane coppia che ha scelto di riaprire la libreria che avevano in città, qui da noi".

<sup>16</sup> Fonte: l'ufficio stampa del Comune di Roseto.

Il Comune, inoltre, è riuscito fino a dicembre a fornire dei supporti anche materiali alla popolazione sfollata; aiuti però che si sono interrotti con la fine dell'intervento della Protezione Civile. Attualmente il Comune fornisce il servizio mensa e il servizio trasporto per i bambini e i ragazzi aquilani che frequentano le scuole. Dopo aprile le scuole della costa si sono trovate ad accogliere gli studenti provenienti da L'Aquila e dagli altri comuni del cratere e in alcuni casi anche i docenti che non potevano più prestare servizio presso i loro istituti. Oltre alla questione degli alloggi anche il tema della scuola è stato ed è un tema importante e delicato allo stesso tempo. La maggior parte delle famiglie che si sono stabilite sulla costa, anche se in modo temporaneo, hanno di fatto iscritto i loro figli nelle scuole del territorio; in alcuni casi i ragazzi hanno frequentato i primi mesi a Roseto e poi, quando c'è stata la possibilità di rientrare a L'Aquila, si sono trasferiti in un'altra scuola.

**DATI RELATIVI ALLE ISCRIZIONI ALLE SCUOLE DELL'INFANZIA, ELEMENTARI E MEDIE DEGLI ALUNNI PROVENIENTI DA L'AQUILA:**

Scuole dell'infanzia ed elementari: **63** (fino a dicembre 2009) **39** (da gennaio 2010). Scuole medie: **11** (fino a dicembre 2009) **6** (da gennaio 2010).

Accanto a questi esistono tuttavia gli "studenti pendolari", bambini e ragazzi che si ritrovano ogni mattina a viaggiare dalla costa a L'Aquila per andare a frequentare le lezioni nelle scuole del capoluogo. La ragione di una simile scelta sta nel fatto che, nelle graduatorie per l'assegnazione delle nuove case ai cittadini vittime del terremoto, un punteggio veniva dato anche dall'aver uno o più figli del nucleo familiare iscritti nelle scuole aquilane. Pur di avere un punteggio maggiore, alcuni genitori hanno preferito questa opzione rispetto all'ipotesi di iscrivere i figli a Roseto o negli altri comuni.

<sup>17</sup> Testimonianza raccolta dal referente della Cooperativa *I Colori*, Roseto.

**MARTINA: ROSETO-L'AQUILA TUTTI I GIORNI PER ANDARE A SCUOLA**

"Per quanto riguarda Martina (III media) non sono riuscita a parlarci ma ciò che posso dire con sicurezza, perché lo ricordo bene, è che non si sentiva veramente da nessuna parte. La mattina la sveglia suonava decisamente presto, verso le sei. Partenza per L'Aquila con il pullman della Protezione Civile, pranzo praticamente al sacco distribuito ai "pendolari" prima di ripartire e alle 15.30 arrivo presso il nostro Centro. Martina è stata veramente felice di

frequentare le nostre attività anche se vi ha trovato pochi compagni della sua età dal momento che la nostra utenza è composta prevalentemente da bambini tra i 6 e i 10 anni. Purtroppo molte volte non riusciva a terminare i compiti anche perché era impossibile viaggiare con tutti i libri necessari, quelli per la mattina e quelli per il pomeriggio. Ciò che ha trovato da noi è stata la possibilità di inventarsi uno spazio "normale" di tempo che altrimenti avrebbe trascorso in albergo e senza amici. Per fortuna, e ne siamo contenti, da gennaio è tornata a L'Aquila. Martina ha anche una sorellina più piccola che frequenta

la scuola materna che in questi mesi ha fatto la stessa vita. Molte famiglie hanno fatto questa scelta di sacrificio perché l'iscrizione a L'Aquila dava punteggio per l'assegnazione delle case. Questo è ciò che i genitori hanno ripetuto".<sup>17</sup>



## VOCI DI BAMBINI E RAGAZZI AQUILANI TRASFERITISI SULLA COSTA O TORNATI A CASA DOPO UN PERIODO TRASCORSO SULLA COSTA

### ROSA LUDOVICO 10 ANNI

**D.** È passato un anno dal terremoto: cosa è cambiato nella tua vita?  
**R.** Il cambiamento più grande è che ancora non abito a casa mia.  
**D.** Dove vivi adesso?  
**R.** A Roseto.  
**D.** Ti trovi bene?  
**R.** Mi trovo benissimo.  
**D.** Che cosa ti manca di più della tua città/o del luogo in cui vivevi prima?  
**R.** Ciò che mi manca di più sono i miei amici.  
**D.** Sei tornato nella scuola di prima o ti sei iscritto qui a Roseto?  
**R.** Mi sono iscritto a Roseto.  
**D.** A scuola si parla di quello che è successo? Con le proff? O con i compagni?  
**R.** A scuola, a Roseto, non se ne parla più.  
**D.** Che cosa racconti tu? Cosa dicono/chiedono loro?  
**R.** Non ne parlo.  
**D.** Quali sono secondo te i bisogni più importanti dei bambini/ragazzi della tua età in questo momento?  
**R.** Avere degli amici.  
**D.** Cosa desideri per il tuo futuro?  
**R.** Desidero che non accadano più cose brutte.

### ROSA LETIZIA, 7ANNI

**D.** È passato un anno dal terremoto: cosa è cambiato nella tua vita?  
**R.** Non abito a casa mia.  
**D.** Dove vivi adesso?  
**R.** A Roseto.  
**D.** Ti trovi bene?  
**R.** Mi trovo benissimo.  
**D.** Che cosa ti manca di più della tua città/o del luogo in cui vivevi prima?  
**R.** Mi mancano i miei amici.  
**D.** Sei tornato nella scuola di prima o ti sei iscritto qui a Roseto?  
**R.** Mi sono iscritta a Roseto.  
**D.** A scuola si parla di quello che è successo? Con le proff? O con i compagni?  
**R.** A scuola non se ne parla più.  
**D.** Che cosa racconti tu? Cosa dicono/chiedono loro?  
**R.** No, non ne parlo.  
**D.** Quali sono secondo te i bisogni più importanti dei bambini/ragazzi della tua età in questo momento?  
**R.** Giocare, divertirsi, andare a scuola.  
**D.** Cosa desideri per il tuo futuro?  
**R.** Desidero che non ci sia più il terremoto.

### EDOARDO, 10 ANNI

**D.** È passato un anno dal terremoto: cosa è cambiato nella tua vita?

**R.** Niente, ho dimenticato.  
**D.** Dove vivi adesso?  
**R.** Vivo a L'Aquila.  
**D.** Ti trovi bene?  
**R.** Sì.  
**D.** Che cosa ti manca di più della tua città/o del luogo in cui vivevi prima?  
**R.** Mi manca la mia casa, il fatto di poter andare liberamente in giro a piedi, un mio amico scomparso.  
**D.** Sei tornato nella scuola di prima o ti sei iscritto qui a Roseto?  
**R.** Nei primi mesi dell'anno scolastico a Roseto, poi sono tornato a L'Aquila.  
**D.** A scuola si parla di quello che è successo? Con le proff? O con i compagni?  
**R.** Se ne parla quando viene una psicologa oppure quando facciamo le prove per l'evacuazione.  
**D.** Che cosa racconti tu? Cosa dicono/chiedono loro?  
**R.** Non racconto.  
**D.** Quali sono secondo te i bisogni più importanti dei bambini/ragazzi della tua età in questo momento?  
**R.** Potersi ritrovare in un luogo tranquillo (ricreativo, ludico, ecc.) senza avere troppi pensieri per la testa.  
**D.** Cosa desideri per il tuo futuro?  
**R.** L'Aquila ricostruita e desidero tornare in una nuova casa mia dove poter fare ciò che voglio.

## CONCLUSIONI

In questi mesi durante i quali Save the Children ha lavorato dapprima per contribuire a dare una risposta ai bisogni e alle necessità dettate dall'emergenza e successivamente in una prospettiva di ri-costruzione, l'Organizzazione ha avuto l'opportunità di relazionarsi con diverse persone: bambini, adolescenti, prima di tutto ma anche genitori, educatori, docenti, dirigenti, volontari e funzionari della Protezione Civile, referenti delle istituzioni locali, ecc.

Ciò che appare evidente è che nella maggior parte dei casi sia i bambini che gli adulti hanno desiderio di raccontare, di dire la loro su quanto accaduto e su come è stata gestita l'emergenza. Non tutti raccontano e si esprimono con la stessa facilità, differenti sono i punti di vista e diversa è anche la rielaborazione personale di quanto successo. Fra gli adulti spesso emergono le contraddizioni, i paradossi nei quali i cittadini si ritrovano: la gratitudine per quanto ricevuto ma anche lo sconforto per quanto resta da fare o per l'incertezza di una condizione che rischia di prolungarsi in modo imprevedibile. Alcuni, ancora, lamentano il costante ritrovarsi a parlare, a discutere del terremoto e dei suoi effetti devastanti, a disappunto dell'emergere di strategie individuali e collettive rivolte al futuro e alla

ricostruzione; altri, invece, ritengono che proprio adesso ci sarebbe l'esigenza di strutture e di iniziative atte a sostenere gli adulti ed i ragazzi nella rielaborazione del proprio vissuto. In ogni caso è da tenere presente questo vissuto a volte negativo e pessimista dei "grandi", che si ripercuote e fa sentire anche sui bambini. I quali, nel complesso, risultano più reattivi e positivi dei genitori: l'esperienza nelle tendopoli viene per

esempio descritta in più casi come un'esperienza davvero bella di cui quasi si ha nostalgia.

In generale, alla luce anche dei momenti di valutazione svolti con i bambini, gli adolescenti e tutti quegli adulti (operatori, insegnanti, genitori) coinvolti nei progetti portati avanti da Save the Children sia nella fase acuta dell'emergenza che nella post emergenza e ricostruzione, emergono alcune osservazioni e richieste. Tra queste, per esempio, l'esigenza di ricostruire un tessuto sociale che si è disgregato, prima per il terremoto e poi per una ricostruzione che ha "separato", piuttosto che riavvicinato (le nuove case dislocate a chilometri di distanza dal centro della città, le "new town" distanti tra loro), tanto che persino le tendopoli per alcuni avevano almeno il pregio di favorire l'instaurarsi di una socialità, di una rete di relazioni più stretta e più solidale di quanto non avvenga oggi. Questo si traduce spesso nella richiesta esplicita di ricreare occasioni e spazi che facilitino l'aggregazione, l'incontro per contrastare la sensazione di provvisorietà e di spersonalizzazione dei luoghi e per ovviare alla perdita del centro storico come punto principale della vita economica e sociale aquilana.

Sono i bambini, gli adolescenti, i loro familiari ma anche gli educatori ad esprimere per primi il forte bisogno di luoghi e strutture, gruppi o associazioni che favoriscano l'instaurarsi o il recupero di relazioni nelle quali allo "stare insieme" si accompagni lo scambio, l'opportunità di apprendere, di fare qualcosa di utile o anche, per alcuni, di rielaborare in modo costruttivo l'esperienza del terremoto che, con il passare dei mesi, ritorna e riemerge nelle persone in modo diverso. La preoccupazione degli adulti è che i centri commerciali diventino l'unico o il principale luogo di aggregazione dei ragazzi che già manifestano spesso scarso interesse per altre attività e debolezza rispetto ad un loro investimento per la costruzione del loro futuro. *"Ci sarebbe bisogno di proseguire interventi come quello realizzato da Save the Children nelle tendopoli perché i ragazzi possano trovare il modo di valorizzare le proprie risorse e*



*proseguire quel percorso di rafforzamento personale che trae beneficio dal lavoro e dall'incontro con gli altri. Anche se il contesto ora è molto diverso da quello delle tendopoli, resta il bisogno di far capire ai ragazzi - e con i ragazzi - quali possono essere le loro risorse per ripartire e per andare avanti".*

Un altro elemento di riflessione riguarda l'importanza di trovare i modi e le strategie per sostenere i bambini e gli adolescenti, ma anche gli adulti che con loro si relazionano (genitori, docenti, ecc.), nei percorsi di adattamento alle nuove condizioni di vita: l'ingresso in nuovi alloggi, il modificarsi delle abitudini, del modo di occupare il tempo libero, il mutare degli spostamenti, ecc. *"Sono contenta di essere rientrata nella mia casa", dice una mamma dell'ex campo di Bazzano, "per tante ragioni ma sicuramente anche perché credo che per mio figlio sarebbe stata dura cambiare ancora. Certo, poi ce l'avrebbe fatta ad abituarsi, ma non sarebbe stato facile: per i ragazzi credo che ci voglia più tempo per rielaborare che cosa è successo e capire come andare avanti".* Le voci dal campo di ex-Italtel anche lo ricordavano: dura la notte del 6 aprile, difficile abituarsi alla vita del campo ma "brutto e triste" anche andare via: *"Hanno smontato le tende, tutto. Io mi sono sentito male, mi sentivo in un modo: solo!"*. (Valerio, 11 anni). Il continuo modificarsi della situazione risulta difficile per i bambini e per gli adolescenti e il tessuto sociale non sembra essere sufficientemente forte in questo momento per portare un sostegno strutturato, coordinato; la famiglia, la scuola, i singoli portano avanti uno sforzo e un'attenzione spesso su iniziativa personale mentre si avrebbe maggiore efficacia se ci fossero interventi integrati, mirati e più largamente diffusi sul territorio.

In questo quadro, si può leggere in modo più chiaro la richiesta da parte degli aquilani di un maggior coinvolgimento della società civile e delle istituzioni locali nella definizione e nell'attuazione delle strategie per la ricostruzione al fine di ridare vita a quella che da molti è chiamata "la città fantasma" e permettere ai suoi cittadini di ritrovarsi.

Save the Children sta cercando di muoversi in questa direzione, portando avanti due progetti, uno legato al mondo della scuola, l'altro agli spazi di aggregazione informale, con l'intento di valorizzare le risorse e le competenze del luogo e di rafforzare gli attori locali affinché individuino i modi e i contenuti di azioni in grado di avere un impatto maggiore sul territorio, ovvero di rispondere a quei bisogni e a quelle esigenze che gli stessi cittadini aquilani riportano con le loro testimonianze. In questi mesi, in diverse occasioni, ci si è trovati davanti alla difficoltà di suggerire modelli educativi o di lavoro vissuti inizialmente come "distanti" dalla realtà aquilana, ma il lavoro condiviso dall'organizzazione con educatori, docenti e altri soggetti del luogo ha fatto sì che questi modelli, queste piste di lavoro venissero adattate alle specificità del contesto, risultando in questo modo più adeguate. *"E' difficile per chi come voi viene dalle grandi città capire veramente cosa è successo a L'Aquila; qui prima non si parlava di "modelli aggregativi" perché era naturale per tutti, adulti e giovani, ritrovarsi al centro, o comunque in città. Forse anche prima questo non era sufficiente, ma era un nostro modo di stare insieme. Il problema è ora che il centro non c'è più, che è difficile ritrovarsi con gli altri e allora ben vengano proposte anche più articolate, che permettano ai ragazzi di stare insieme e di parlare, di conoscere".* (ex operatrice degli Spazi a Misura di Bambino e ora operatrice del Centro aggregativo).

Infine, ma non di poco conto, emerge l'esigenza di fare luce sulle questioni giuridiche pendenti relative agli appalti della ricostruzione ma, ancora di più, di fare chiarezza sulle ragioni che hanno determinato il crollo inspiegato di numerosi edifici e, in taluni casi, la morte di chi vi risiedeva. Come in altri luoghi, ciò che risulta incomprensibile è come sia stato possibile che quello che è accaduto sia accaduto realmente. E se è

possibile, anche conoscendo la storia della città, accettare la distruzione del terremoto, più complicato è accettare l'errore e l'ingiustizia di chi non si è preoccupato di garantire la sicurezza delle persone. Nelle voci di molti, il tema della ricostruzione si lega a quello della giustizia. Del resto anche pensando ai bambini e ai ragazzi, il rispetto e la tutela dei loro diritti non può prescindere dal rispetto e dalla tutela dei diritti di tutti i cittadini.

Sicuramente vi sono anche altri temi e problemi che la comunità si troverà ancora a dover gestire nei prossimi mesi. Save the Children ha scelto finora di restare a L'Aquila a testimonianza del suo impegno a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, realizzando e sostenendo quelle iniziative educative e ludiche che possono permettere ai bambini e ai ragazzi di ritrovare una "normalità", per quanto questa non possa che risultare sempre e sicuramente diversa da quella vissuta prima del 6 aprile.

#### VORREI... L'AQUILA, NEI DESIDERI DEI BAMBINI DI UNA QUINTA ELEMENTARE.

Vorrei...  
Che prima di diventare adulta L'Aquila si potesse rifare un pochino più bella...  
Che si ricostruisse il centro e che ci posso riandare senza problemi.  
Che si ricostruisca L'Aquila anche

con le cose vecchie, perché adesso rifaranno tutto nuovo, sicuramente. Che L'Aquila sia ricostruita, ma non solo come case, anche come persone, cioè che chi ha perso i parenti si riprenda dal trauma. PRIVACY e sicurezza. Avere case sicure. E il gioco e lo studio. Avere qualcuno con cui confidarsi. Che i bambini siano amati, rispettati

e ascoltati. Per noi bambini avere una casa e l'amore dei genitori. Invece per quelli più grandi la solidarietà, perché è molto importante. L'altruismo. La scuola, lo studio... e poi per i ragazzi più grandi secondo me i luoghi, cioè, perché poi non si ritrovano. La scuola e amore dai genitori.

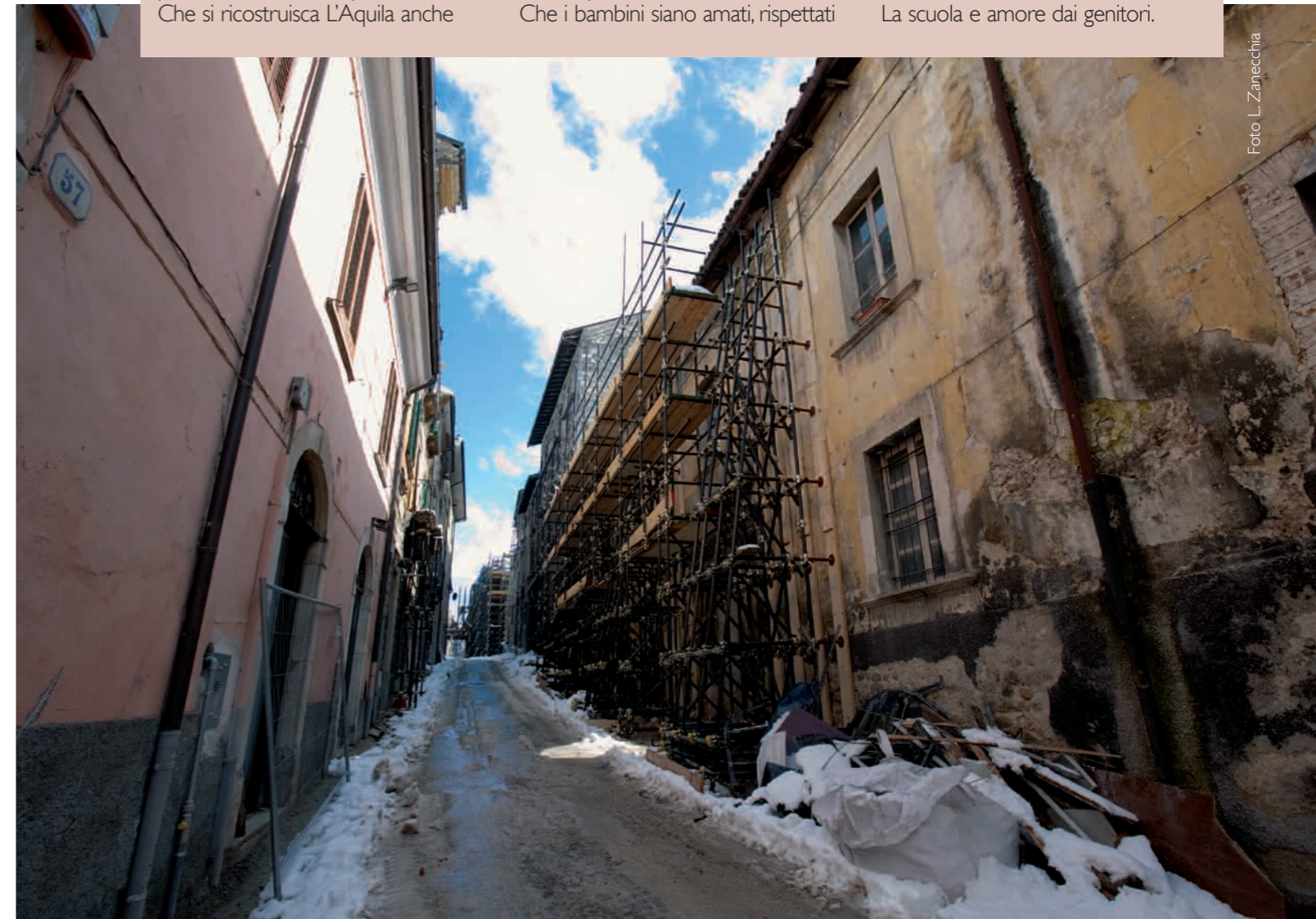


Foto L.Zanecchia



# RINGRAZIAMENTI E CONTRIBUTI

## A cura di:

Chiara Lugarini  
Testi di:  
Francesca Bilotta  
Chiara Lugarini  
Alessia Sartarelli  
Federico Cellini

Con la collaborazione di  
Emanuela Salvatori  
e Diane Risopoulos

Si ringraziano per la collaborazione  
l'ufficio stampa della Provincia di  
L'Aquila, l'ufficio stampa del  
Comune di Roseto, Raffaella  
D'Elpidio della Cooperativa I  
Colori, gli operatori che hanno  
lavorato negli Spazi a Misura di  
Bambino durante i mesi  
dell'emergenza, i docenti, i bambini,  
i ragazzi e i genitori intervistati.

Inoltre un ringraziamento  
particolare a tutti coloro che  
all'interno di Save the Children  
hanno contribuito alla realizzazione  
del progetto.